

**XLVII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI DELLA SLI
SALERNO, 26-28 SETTEMBRE 2013**

SEZIONE GENERALE

Livelli di analisi e fenomeni di interfaccia

Programma generale del Congresso

Giovedì 26	Salerno - Grand Hotel Salerno
9,00-9,30	<i>Saluti</i>
9,30-10,00	Emanuela Cresti <i>Interfaccia struttura informativa (prosodia) sintassi: la subordinazione relativa e completiva nell'italiano parlato</i>
10,00-10,30	Jacopo Torregrossa <i>Interrogative polari inglesi: un'analisi all'interfaccia tra prosodia e sintassi</i>
10,30-11,00	Angela Ferrari e Letizia Lala <i>L'interfaccia lingua-testo: struttura informativa dell'enunciato e interpretazione dei connettivi</i>
11,00-11,15	<i>Pausa caffè</i>
11,15-12,00	Max Silberstein - relazione a invito
12,00-12,30	Vania Masutti <i>Liaisons forti, deboli e impossibili: la fonologia svela la sintassi</i>
12,30-13,00	Renata Savy e Iolanda Alfano <i>La "richiesta di informazione" in prospettiva intra- e inter-linguistica: aspetti pragmatici e prosodici</i>
13,00-15,00	<i>Pausa pranzo</i>
15,00-15,30	Mario Monteleone e Federica Marano <i>Modelli lessico-grammaticali per la strutturazione delle informazioni: superare il confine tra l'analisi linguistica e le applicazioni computazionali user-centred</i>
15,30-16,00	Anetta Kopecka e Miyuki Ishibashi <i>The expression of Sources and Goals in spontaneous motion events: At the interface of semantics and morphosyntax</i>
16,00-16,30	Alessandro Lenci e Gianluca Leboni <i>Per una classificazione semantico-distribuzionale dei verbi italiani</i>

16,30-17,00	<i>Pausa caffè</i>
17,00-17,30	Maria Mazzoli <i>Copula emergence: from focus marker to copula in Nigerian Pidgin</i>
17,30-18,00	Anna De Marco e Emanuela Paone <i>Uno studio sui correlati acustici delle emozioni vocali in apprendenti di L2</i>
18,00-18,30	Valentina Repetto e Giuseppina Vitale <i>Sintassi e pragmatica: una relazione possibile. Una ricognizione nella gestione della conversazione in apprendenti cinesi di italiano L2</i>
18,30-19,00	Massimo Pettorino, Elisa Pellegrino, Marta Maffia, Marilisa Vitale e Anna De Meo <i>Diamo i numeri! La tecnica del trapianto prosodico-intonativo per un'analisi fonetico-pragmatica</i>
Venerdì 27	Fisciano - Università di Salerno
9,30-11,00	Laboratori/workshops
11,00-11,15	<i>Pausa caffè</i>
11,15-13,30	Laboratori/workshops
13,30-15,00	<i>Pausa pranzo</i>
15,00-16,00	Assemblee dei gruppi
16,00-17,00	Tullio De Mauro – relazione a invito
17,00-17,15	<i>Pausa caffè</i>
17,15-19,30	Assemblea della SLI
21	Salerno - Cena Sociale Grand Hotel Salerno
Sabato 28	Salerno - Grand Hotel Salerno
9,00-9,30	Rossella Iovino e Silvia Rossi <i>Vocativi non vocativi. Il caso dei "vocativi inversi" tra semantica, pragmatica e sintassi</i>
9,30-10,00	Elena Musi <i>'Sembrare' tra semantica e sintassi: proposta di un'annotazione multilivello</i>

10,00-10,30	Lorenzo Spreafico e Alessandro Vietti <i>Lo strano caso di /R/ a Bolzano: Problemi di interfaccia</i>
10,30-11,00	Sabina Fontana, Elena Tomasuolo e Virginia Volterra <i>Unità orali e unità segniche in interazione nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)</i>
11,00-11,15	<i>Pausa caffè</i>
11,15-12,00	Mark Aronoff – Stony Brook University - relazione a invito
12,00-12,30	Alvise Andreose <i>Sulle cause dell'allungamento di -n nel prefisso in-</i>
12,30-13,00	Francesca Masini <i>Parole sintagmatiche: morfologia, sintassi o costruzioni?</i>
13,00-13,30	Jan Radimsky <i>I composti N-N attributivi/appositivi in grandi corpora</i>

Relazioni in sostituzione

- Azzurra Mancuso, Alessandro Laudanna
Informazioni semantiche e grammaticali nella comprensione di ambiguità lessicali
- Fabio Montermini
Relazioni tematiche e tipi di allomorfie: l'interazione tra la fonologia e il lessico
- Valentina Piunno
Polirematiche aggettivali: configurazioni sintattiche e organizzazione dell'informazione semantica

Informazioni logistiche

sito web del Congresso SLI: <http://dsc.unisa.it/sli2013>

Un servizio di trasporto con pullman privati sarà disponibile il giorno 27 dal Grand Hotel Salerno all'Università di Fisciano (al mattino) e ritorno (dopo l'assemblea SLI, in tempo utile per partecipare alla cena sociale)

Iscrizioni **entro** il 30 giugno 2013

- Quota di iscrizione piena: 80€
- Quota di iscrizione ridotta per insegnanti: 60€
- Quota di iscrizione ridotta per dottorandi e assegnisti di ricerca: 40€
- Iscrizione gratuita per studenti.

Iscrizioni **dopo** il 30 giugno 2013

- Quota di iscrizione piena: 100€
- Quota di iscrizione ridotta per insegnanti: 80€
- Quota di iscrizione ridotta per dottorandi e assegnisti di ricerca: 60€
- Iscrizione gratuita per studenti.

Cena sociale a carico del partecipante: 40€

Modalità di iscrizione:

Coordinate bancarie per il versamento delle quote di iscrizione:

IT4300200876210000101198225 – Unicredit, filiale di Fisciano (Sa), intestato a Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione, Università degli Studi di Salerno, 84084 Fisciano (SA).

Cod. fisc. 80018670655; Partiva IVA 00851300657.

Causale del versamento: **Convegno SLI2013 Salerno**

Nella causale, sommando i diversi importi, specificare anche la tipologia di quota, ovvero:

- Quota di iscrizione piena
- Quota di iscrizione per insegnanti
- Quota di iscrizione per dottorandi e assegnisti di ricerca
- Quota di partecipazione alla cena sociale

N.B.: Tutti i relatori del Convegno (generale e workshop) devono essere soci SLI in regola con i pagamenti. La registrazione al Convegno non include la quota di associazione alla SLI.

L'iscrizione (gratuita) per gli studenti da diritto esclusivamente a seguire i lavori del convegno

RIASSUNTI DELLE COMUNICAZIONI

Andreose Alvise – Università Telematica e-Campus
Sulle cause dell'allungamento di -n nel prefisso in-

Il contributo si propone di fornire un'interpretazione fonologica della regola che determina l'allungamento della consonante finale primaria nei monosillabi davanti a parola cominciante per vocale (RA), anticamente diffusa in tutto il dominio linguistico italiano e oggi produttiva in diverse varietà toscane e centro-meridionali. Nell'italiano antico si applicava a tutti i monosillabi proclitici uscenti in consonante (*con, dis-, in/in-, non, per, ecc.*), mentre nelle varietà moderne agisce in prevalenza nei monosillabi terminanti in /n/ (*con, in, non*) (Formentin 1997).

La RA è attestata anche a nord della linea Massa-Senigallia, ossia in un'area in cui l'opposizione fonologica tra consonanti lunghe e brevi è venuta meno già nella fase medievale (Formentin 2002). Nei volgari settentrionali antichi l'allungamento riguardava soltanto i monosillabi terminanti in /n/ a confine di parola (*con, in, non*) o di morfema (*innanzi, ecc.*). Nei dialetti moderni, la RA è testimoniata in aree isolate del Trentino, della Lombardia e dell'Emilia. Riscontri in altri domini romanzi confermano l'antichità del fenomeno. Una regola fonologica analoga a quella osservata nelle varietà italiane era produttiva nel romeno antico, e in parte lo è ancor oggi nei dialetti dacoromeni (Andreose 2012).

Un'ipotesi capace di interpretare organicamente i dati offerti dalle testimonianze antiche e moderne, deve fare ricorso a categorie enucleate in quadri teorici diversi: la Teoria dell'Ottimalità e la Fonologia Lessicale e Prosodica. Da una parte, la RA può essere spiegata efficacemente supponendo, nelle varietà in cui era o è produttiva, la presenza in una posizione gerarchicamente elevata di un vincolo ALIGN-RIGHT (stem, σ) che produce l'inserzione di un segmento consonantico per preservare la riconoscibilità del morfema iniziale: /in+V/ \rightarrow [in.nV]. Dall'altra, se si ammette che la risillabificazione in prefissazione sia un fenomeno postlessicale, si possono ascrivere alla stessa regola prosodica i fenomeni di allungamento concernenti sia i prefissi (*in-*) che i morfemi liberi (*in, con, non, ecc.*). Oltre a ciò, l'ipotesi che la RA, in quanto regola postlessicale, non sia vincolata dal Principio di Preservazione della Struttura, permette di interpretare il dato, apparentemente paradossale, secondo cui in varietà in cui l'opposizione tra consonanti lunghe e brevi si è defonologizzata (dial. it. sett., dial. romeni), la RA continua a operare. Da tale ragionamento si ricava il corollario che in età pre- o protoromanza, e poi nella fase antica delle lingue romanze centro-orientali tutti i prefissi erano analizzati come parole fonologiche distinte dalla base lessicale.

Riferimenti bibliografici

Andreose, Alvise. 2012. "L'allungamento di -n finale prevocalica in italiano e romeno".
In: Schiavon, Chiara - Andrea Cecchinato (eds.), «Una brigata di voci». *Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*. Padova: CLEUP: 57-75.

- Formentin, Vittorio. 1997. “Un fenomeno di giuntura italo-romanzo: il rafforzamento prevocalico della consonante finale nei monosillabi”. *Lingua nostra* 58: 90-104.
- Formentin, Vittorio. 2002. “Un caso di geminazione fonosintattica negli antichi e nei moderni dialetti settentrionali”. In: Daniele, Antonio (ed.), *Antichi testi veneti*. Padova: Esedra: 25-40.
- McCarthy, John J. – Alan S. Prince. 1195. “Prosodic morphology”. In: Goldsmith, John A. (ed.), *The Handbook of Phonological Theory*, Oxford [UK] - Cambridge [USA]: Blackwell: 318-366.
- Montermini, Fabio. 2008. *Il lato sinistro della morfologia. La prefissazione in italiano e nelle lingue del mondo*. Milano: Franco Angeli.
- Nespor, Marina - Irene Vogel. 2008². “Prosodic Phonology”. Berlin: De Gruyter (I ed. Dordrecht-Riverton: Foris, 1986).

Cresti Emanuela – Università di Firenze

Interfaccia struttura informativa (prosodia) sintassi: la subordinazione relativa e completiva nell'italiano parlato

Il parlato spontaneo è caratterizzato da una forte riduzione della strutturazione sintattica sia quantitativa sia di varietà tipologica (Biber & al. 1999; Millerand & Weinert 1998). All'interno della Teoria della Lingua in atto (Cresti 2000), il fenomeno della riduzione sintattica è spiegato nei termini di funzionalità pragmatica. L'enunciato è l'unità di riferimento, che corrisponde al compimento di un atto di linguaggio, necessariamente segnalato da una marca prosodica. La sua struttura informativa è costituita da Unità d'informazione, segnalate da Unità prosodiche specifiche, la cui funzionalità è ancora di tipo pragmatico. I dati presentati in questo lavoro derivano dal DB-IPIC (Panunzi & Gregori 2011), che archivia l'annotazione prosodica, informativa, e PoS della sezione informale di C-ORAL-ROM-IT (20.835 enunciati). La comunicazione si concentra sulle due maggiori tipologie subordinanti, completiva e relativa, che riguardano circa il 6% degli enunciati. Il dato paragonato a quello degli enunciati nominali (35%), evidenzia la marginalità della subordinazione nella strutturazione del parlato spontaneo.

La subordinazione parlata è connessa all'articolazione dell'informazione, per cui una stessa sequenza lessicale può corrispondere nella sua attuazione pragmatica a forme di relazione sintattica diversa, a seconda della funzionalità informativa svolta dai suoi costituenti. Si evidenziano due tipologie:

- linearizzata, con realizzazione della testa reggente, della congiunzione, e della clausola subordinata entro una stessa IU. In questo caso la relazione sintattica è di reggenza (relative restrittive, interrogative indirette e oggettive “forti”);
- patternizzata, con realizzazione della testa reggente, della congiunzione, e della clausola subordinata con distribuzione varia in diverse IU, entro uno stesso enunciato, o anche in enunciati contigui. In questi casi la relazione sintattica può corrispondere a gradi diversi di dipendenza (relative non-restrittive, costruzioni introdotte, subordinate avverbiali).

La comunicazione illustra i dati quantitativi e qualitativi della subordinazione completiva e relativa e delle diverse modalità di realizzazione connesse.

Riferimenti bibliografici

- Biber, D. et al. (eds.) 1999. *Longman grammar of spoken and written English*. London: Longman.
- Millerand - Weinert 1988. *Spontaneous spoken language. Syntax and discourse*. Oxford. Clarendon Press.
- Cresti, E. 2000. *Corpus di italiano parlato*. Firenze. Accademia della Crusca.
- Cresti, E. - Moneglia, M. (eds.). 2005. *C-ORAL-ROM. Integrated reference corpora for spoken romance languages*. Amsterdam. Benjamins.
- Panunzi, A. - Gregori, L. 2011. "An XML Model for multi-layer representation of spoken language". In A. Panunzi - T. Raso - H. Mello (eds.) *Pragmatics and prosody. Illocution, modality, attitude, information patterning and speech annotation*. Firenze, Firenze University Press: 133-150

De Marco Anna, Paone Emanuela – Università della Calabria

Uno studio sui correlati acustici delle emozioni vocali in apprendenti di L2

Studi recenti sul parlato emotivo hanno confermato la condivisione di indici acustici tra lingue tipologicamente vicine, Scherer et al. (2001). Tuttavia, ben poca attenzione è stata data alla manifestazione di stati emotivi in una L2, in particolare sul piano prosodico. Gli studi a riguardo, per lo più *listener-centered*, si sono limitati ad osservare la percezione delle emozioni vocali da parte di apprendenti di L2, Pavlenko (2006), Shi Min & Schirmer (2011).

Il presente lavoro si propone invece di analizzare i profili acustici di sei emozioni primarie (gioia, collera, tristezza, paura, disgusto, sorpresa) prodotte da quattro coppie di apprendenti di L2. Mentre la prima coppia appartiene ad una cultura tipologicamente vicina all'italiano, la seconda si caratterizza per la sua distanza dalla L2. Al fine di ottenere un'analisi contrastiva, abbiamo confrontato le produzioni degli apprendenti con quelle di parlanti nativi. L'obiettivo che ci proponiamo è constatare se i parametri acustici che contraddistinguono le diverse produzioni si differenziano in relazione alla L1 degli apprendenti e se la vicinanza tipologica gioca un ruolo in tal senso. Inoltre, si vuole verificare se i pattern acustici in questione riescano a preservare l'efficacia pragmatica del messaggio emozionale, a prescindere dal contenuto semantico.

Nella prima fase dell'esperimento, gli apprendenti e i parlanti nativi sono stati invitati a leggere sei brani dialogici, ognuno dei quali faceva riferimento ad un contesto emozionale diverso. L'obiettivo era l'immedesimazione del parlante nella situazione proposta. Ogni testo prevedeva la lettura di una *frase standard*, Anolli & Ciceri (1992), uguale per tutti i brani e priva di qualsiasi sfumatura emotiva a livello semantico; ciò che variava era dunque il tipo di emozione ad essa associata. Le analisi hanno avuto come oggetto i seguenti parametri acustici:

speech rate, distribuzione delle pause, frequenza fondamentale e intensità.

Nella seconda fase dell'esperimento si è proceduto alla valutazione dell'efficacia comunicativa degli enunciati prodotti dagli apprendenti di L2, sottoponendo un campione di parlanti nativi ad un test acustico in cui si richiedeva una valutazione sull'adeguatezza prosodica degli enunciati in relazione al contenuto emozionale espresso.

Riferimenti bibliografici

- Anolli, Luigi M. – Rita Ciceri. 1992. *La voce delle emozioni. Verso una semiosi della comunicazione vocale non-verbale delle emozioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Dewaele, Jean-Marc. 2005. 'Investigating the psychological and emotional dimensions in instructed language teaching: obstacles and possibilities'. *The modern language Journal*, 89.
- Pavlenko, Aneta. 2006. *Emotions and multilingualism*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Scherer, Klaus et al. 2001. 'Emotion inferences from vocal expression correlate across languages and cultures'. *Journal of cross-cultural psychology*. 32(1): 76–92.
- Shi Min Chua – Annett Schirmer. 2011. 'Perceiving verbal and vocal emotions in a second language'. *Cognition & Emotion* 25(8): 1376-1392.

Ferrari Angela, Lala Letizia – Università di Basilea

L'interfaccia lingua-testo: struttura informativa dell'enunciato e interpretazione dei connettivi

È noto che la funzione semantico-pragmatica dei connettivi può variare in base alla loro manifestazione linguistica. Così, entro particolari distribuzioni sintattiche e intonativo-interpuntive, le congiunzioni coordinanti e subordinanti da indicatori di relazioni denotative tra processi possono diventare segnali di relazioni logico-argomentative; o ancora, sempre con particolari manifestazioni sintattico-intonative, connettivi con valore logico-argomentativo possono svuotarsi del loro significato divenendo segnali discorsivi. Il fenomeno va però oltre i casi di cambiamento funzionale, già diffusamente studiati. È facile mostrare che l'influenza della resa linguistica investe il significato dei connettivi anche senza passaggio di categoria funzionale: per esempio, in particolari posizioni sintattiche, l'avverbiale *in effetti* da argomentativo diventa confermativo e il connettivo *dunque* da conclusivo si fa riformulativo.

Partendo da questi dati, ci chiederemo in che misura l'influsso della manifestazione linguistica dei connettivi sul loro significato possa essere sistematizzato. Mostreremo dapprima che una generalizzazione in termini 'formali', che poggia solo su aspetti sintattici e intonativo-interpuntivi, non dà esiti soddisfacenti: il sistema che ne risulta si rivela di fatto una somma di casi specifici di cui è difficile percepire linee generali. Mostreremo poi che la soluzione è nell'analisi dell'articolazione informativa dell'enunciato: la vera *ratio* – con valore

generalizzante ed esplicativo – alla base della variazione semantica dei connettivi è da ricondurre alla loro ‘posizione informativa’ nell’enunciato. La struttura informativa diviene così l’interfaccia tra la semantica lessicale del connettivo e la funzione e l’interpretazione che esso assume nella struttura testuale in cui si manifesta; funzione di interfaccia tra lingua e testo che riattualizza una vecchia idea della Scuola di Praga e che può essere estesa anche ad altri fenomeni linguistici.

Riferimenti bibliografici

- Bazzanella, Carla. 1995. “I segnali discorsivi”. Lorenzo Renzi – Giampaolo Salvi – Anna Cardinaletti (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino, III: 225-257.
- Ferrari, Angela. 2005. “Connettivi e struttura del testo. Oltre la semantica lessicale”. Iørn Korzen, (ed.), *Lingua, cultura e intercultura: l’italiano e le altre lingue (= Copenhagen Studies in Language 31)*. Copenhagen: Samfundslitteratur Press: 191-204.
- Ferrari, Angela – Cignetti, Luca – De Cesare, Anna-Maria – Lala, Letizia – Mandelli, Magda – Ricci, Claudia – Roggia, Enrico. 2008. *L’interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell’articolazione informativa dell’enunciato*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Ferrari, Angela – Ricci, Claudia. 2011. “Valeur d’emploi, portée, relief. Observations descriptives et explicatives sur la relation entre position et interprétation des connecteurs”. Sylvie Hancil (ed.), *Le rôle de l’Affect dans les marqueurs discursifs*. Rennes: Publications de l’Université de Rouen et du Havre (PURH) : 41-62.
- Groupe λ. 1975. “Car, parce que, puisque”. *Revue Romane* 10: 248-280.
- Marconi, Diego – Bertinetto, Pier Marco. 1984. “Analisi di *ma*. (Parte prima: Semantica e pragmatica)”. *Lingua e Stile* XIX(2): 223-258.

Sabina Fontana, Elena Tomasuolo, Virginia Volterra – CNR Roma

Unità orali e unità segniche in interazione nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)

Le lingue dei segni sono multilineari e multimodali. Sono multilineari poiché le unità di senso vengono veicolate simultaneamente attraverso più articolatori e sono multimodali poiché questi sono di natura manuale e non manuale.

Tra i fenomeni di multimodalità, nelle lingue dei segni è stata rilevata la presenza di componenti orali con varie forme e funzioni in concomitanza con le unità segniche o sintagmatiche. Sulla base della presenza/assenza di un collegamento con il parlato sono state distinte le labializzazioni dai gesti labiali. Le labializzazioni sono unità lessicali della lingua parlata articolate nella parte visivamente più rilevante con funzioni diverse tra le quali la disambiguazione di omonimi, di varianti regionali o di neologismi. I gesti labiali, invece, non presentano alcun collegamento con il parlato e svolgono un ruolo importante sia al livello sub lessicale o cheremico (possono avere un ruolo distintivo), sia al livello morfemico (possono fungere da avverbi).

Il presente lavoro di ricerca si propone di analizzare il rapporto che intercorre

tra le componenti orali e le unità segniche a livello lessicale. In particolare, è stata analizzata l'oralità in due gruppi di sordi segnanti composti rispettivamente da 10 adulti e 10 bambini (di età compresa tra i 6 e i 14 anni) in dati elicitati attraverso un compito di denominazione. Si tratta di un'indagine qualitativa e quantitativa relativa alla forma e alle funzioni delle labializzazioni e dei gesti labiali in relazione ad unità lessicali. I risultati del presente studio supportano l'ipotesi che l'oralità nella lingua dei segni svolge funzioni complesse di natura pragmatica e semantica la cui forma, nel caso delle labializzazioni, emerge da una particolare situazione sociolinguistica di contatto fra due lingue, l'italiano e la lingua dei segni, mentre nel caso dei gesti orali è di natura gestuale.

Iovino Rossella, Silvia Rossi – Università Ca'Foscari Venezia

Vocativi non vocativi. Il caso dei “vocativi inversi” tra semantica, pragmatica e sintassi

Il contributo considera i Voc(ativi) Inv(ersi) delle varietà di italiano centro-meridionale (Mazzoleni 1997), in cui lo *speaker* si rivolge all'*addressee* con una forma apparentemente vocativa che identifica se stesso piuttosto che il suo interlocutore (Braun 1988: 265):

(1) *Mangia la minestra* _(r) **(a) mamma (tua)** (it. rom.)

Il VocInv condivide alcune proprietà semantico-pragmatiche con il Voc(ativo), tra cui quella di richiamare l'attenzione di qualcuno già inserito nel dialogo. Tuttavia, si osservano sostanziali differenze a vari livelli.

A. Nelle varietà che la ammettono, la *a* introduttiva del VocInv causa *rafforzamento fonosintattico*, a differenza di quella del Voc:

(2) *Metti il cappotto* [*a mmamma*]_{VocInv} vs *Metti il cappotto*, [*a ma!*]_{Voc}

B. Nelle varietà che ammettono il Voc tronco (D'Alessandro & van Oostendorp 2010), non sono ammissibili VocInv tronchi:

(3) **Mangia la pappa, a ma!*

C. Il VocInv è ristretto ad alcuni nomi parentali designanti una relazione asimmetrica (*mamma, papà, nonna*, etc. vs. **fratello*) e solo marginalmente ai nomi propri e ad alcuni nomi comuni con interessanti differenze diacroniche (Rohlf's 1925).

Cercheremo di rendere conto di queste proprietà ipotizzando per il VocInv un'analisi sintattica distinta rispetto a quella del Voc. Proporremo che si tratti di

un sintagma preposizionale selezionato da un elemento predicativo non necessariamente realizzato foneticamente (sia esso un aggettivo o un verbo), che prende il tratto di *adresse* rappresentato nella sintassi degli imperativi (Portner 2004):

- (4) *Metti il cappotto [Ø a mamma (tua)]* (it. rom.)
 (a) Metti_[addr] il cappotto, bello_[addr] a mamma (tua)
 (b) Metti_[addr] il cappotto, ascolta_[addr] a mamma (tua)

Dimostreremo che la *a* in (4) assume di *default* il valore dativale responsabile dell'interpretazione benefattiva associata al VocInv in alcuni contesti:

- (5) *Mangia a mamma (tua)!* = *Mangia fallo per mamma (tua)*

Quest'analisi spiega anche l'intuizione di Rohlfs (1925:442) per cui ai VocInv sarebbe associata un'interpretazione vezzeggiativa come in *bello di mamma tua*.

Riferimenti bibliografici

- Braun Friederike. 1988. "Terms of Address: Problems of Patterns and Usage" in *Various Language and Cultures*, Berlin: Mouton de Gruyter, pp. 261-269.
- D'Alessandro, Roberta - Mark van Oostendorp. 2010. "Southern Italian Vocative Morphology At the interface between phonology and syntax". *Handout* presentato al *Workshop on Theoretical Morphology 5*, Lipsia, 25 giugno 2010.
- Mazzoleni, Marco. 1997. "Vocativo diretto e inverso: i termini di parentela fra enunciato ed enunciazione". In F. Bizzoni - M. Lamberti (eds.), *Palabras, poeta e imágenes de Italia*, México: Facultad de filosofía e letras Universidad Nacional Autónoma de México, pp. 115-129.
- Portner, Paul. 2004. "Vocatives, Topics and Imperatives". IMS Workshop on Information Structure, Bad Teinach.
- Rohlfs, Gerhard. 1925. "Un problema di sintassi italiano-meridionale. (Abruzz. *Mammase* = figliuolo mio)". *Archivum Romanicum IX*, pp. 439-443.

Kopecka Anetta, Ishibashi Miyuki – Laboratoire Dynamique du Langage, UMR 5596 CNRS & Université de Lyon

The expression of Sources and Goals in spontaneous motion events: At the interface of semantics and morphosyntax

How languages express Path of motion, and how similar or different are they in their attention to its initial and final portion? Do they attend to Sources as often as to Goals or do they encode them differently in the linguistic expression? Previous research has postulated that, when Path of motion is involved, Goal is

far more salient than Source and, therefore, tends to be encoded more systematically and in a more fine-grained way than Source (e.g. Ikegami 1987, Regier and Zheng 2007). This hypothesis of asymmetry in favor of Goal has been recently examined cross-linguistically in the domain of (caused) *placement events* (e.g. *She put the stone into the pocket, She took the cup from the table*), and it has been shown that the expression of Sources and Goals can vary importantly across languages (Kopecka & Narasimhan, eds. 2012). In this talk, we present a cross-linguistic study carried out in the *Trajectoire* project (Fédération *Typologie et Universaux Linguistiques*, CNRS-France) that explores the expression of Sources and Goals in a new domain, the one of *spontaneous motion events* (e.g. *She walked into the bushes, He ran out of the sea*) (Fortis *et al.* 2011).

In the first part of our presentation, we will provide a brief overview of the study by showing the range of the typologically diverse languages we studied, and by discussing the methodology we used to elicit descriptions of Path of motion from native speakers of these languages (Ishibashi *et al.* 2006). We will then investigate the hypothesis of Source-Goal asymmetry and discuss the types of similarities and differences found across languages in the expression of Sources and Goals at both the semantic and morphosyntactic levels. We will show, in particular, that while some languages express the initial and the final portion *asymmetrically*, by actually paying more attention *either* to Goal *or* to Source, others, by contrast, express Source and Goal *symmetrically* without favoring one or the other portion.

Riferimenti bibliografici

- Fortis, Jean-Michel - Colette Grinevald - Anetta, Alice Vittrant. 2011. "L'expression de la trajectoire : perspectives typologiques". In *Faits de Langues – Les Cahiers* 3, pp. 33-41.
- Ikegami, Yoshihiko. 1987. "'Source' vs. 'Goal': a Case of linguistic dissymmetry". In Dirven, R. - Radden, G. (eds.), *Concept of case*. Tübingen: Gunter Narr Verlag, pp. 122-146.
- Ishibashi, Miyuki - Anetta Kopecka - Marine Vuillermet. 2006. "Trajectoire : matériel visuel pour élicitation des données linguistiques". Fédération de Recherche en Typologie et Universaux Linguistiques.
- Kopecka, Anetta - Bhuvana Narasimhan (eds). 2012. *Events of Putting and Taking: A crosslinguistic perspective*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Regier, Terry - Mingyu Zheng, M. 2007. "Attention to endpoints: A cross-linguistic constraint on spatial meaning". *Cognitive Science* 31, pp. 705-719.

Lenci Alessandro, Lebani Gianluca E. – Università di Pisa

Per una classificazione semantico-distribuzionale dei verbi italiani

Un tema di ricerca centrale in linguistica computazionale è lo sviluppo di classificazioni semantiche dei verbi sulla base della loro distribuzione rispetto a

costruzioni e schemi sintattici estratti automaticamente da corpora (Schulte im Walde 2009). La metodologia di riferimento è quella della semantica distribuzionale (Turney e Pantel 2010), secondo la quale la similarità semantica tra due termini lessicali è una funzione della similarità dei contesti linguistici in cui essi ricorrono. In questa comunicazione presenteremo alcuni primi esperimenti di classificazione semantica di verbi italiani attraverso l'uso dell'informazione distribuzionale disponibile in *LexIt* (<http://sesia.humnet.unipi.it>). *LexIt* è un'infrastruttura computazionale per l'estrazione da corpora di profili distribuzionali per verbi, nomi e aggettivi italiani. Per profilo distribuzionale si intende una struttura di informazioni statistiche che definiscono lo spazio di combinazione sintagmatica delle parole:

- (1) 'slot' sintattici (soggetto, complementi, modificatori avverbiali e aggettivali, ecc.) e combinazioni di slot (frame di sottocategorizzazione) con cui i lessemi ricorrono;
- (2) insiemi lessicali formati dai collocati ('filler') che appaiono negli slot sintattici come argomenti prototipici di tali slot (es. i soggetti o oggetti diretti tipici di un verbo);
- (3) classi semantiche che descrivono le preferenze di selezione degli slot sintattici (es. l'oggetto diretto di 'mangiare' tipicamente seleziona nomi che si riferiscono a cibi, e il soggetto dello stesso verbo nomi animati).

Dopo aver selezionato un campione di verbi italiani, sono stati utilizzati sia metodi di classificazione automatica basati su algoritmi di 'clustering', sia metodi di classificazione manuale. In entrambi i casi la classificazione è stata basata esclusivamente sulla distribuzione statistica dei verbi rispetto agli schemi combinatori estratti dai corpora, con particolare riferimento ai frame di sottocategorizzazione sintattica e alle preferenze di selezione dei loro argomenti. Le classi distribuzionali sono state analizzate per individuarne i tratti semantici comuni ai loro membri. L'obiettivo a lungo termine di questi esperimenti è la messa a punto di una metodologia generale per la definizione di una classificazione semantico-distribuzionale dei verbi italiani, comparabile a quella per i verbi inglesi elaborata in Levin (1993).

Riferimenti bibliografici

- Levin, Beth. 1993. *English Verb Classes and Alternations. A Preliminary Investigation*. Chicago, Ill.: University of Chicago Press.
- Schulte im Walde, Sabine. 2009. "The Induction of Verb Frames and Verb Classes from Corpora". In Anke Lüdeling - Merja Kytö (eds.), *Corpus Linguistics. An International Handbook*. Berlin: Mouton de Gruyter: 952-972.
- Turney, Peter D. - Patrick Pantel. 2010. "From frequency to meaning: Vector space models of semantics". *Journal of Artificial Intelligence Research (JAIR)*, 37: 141-188.

Parole sintagmatiche: morfologia, sintassi o costruzioni?

La demarcazione tra morfologia e sintassi è un tema molto dibattuto in linguistica teorica. La possibilità (o meno) di individuare un chiaro confine tra questi due livelli di analisi costituisce infatti un banco di prova privilegiato per testare i modelli proposti dalle varie teorie.

Numerosi sono i fenomeni di confine che hanno messo a dura prova l'esistenza di un confine netto tra morfologia e sintassi; tra questi i composti, le perifrasi e le *multiword expressions*.

Il presente contributo si incentra su queste ultime, e più specificamente sulle cosiddette *polirematiche* (Voghera 2004) o *parole sintagmatiche* (Masini 2012). Mostreremo che le parole sintagmatiche, o meglio i *nomi* sintagmatici (*mulino a vento, anima gemella, botta e risposta*), si comportano diversamente sia dai composti in senso stretto sia dai sintagmi liberi, e costituiscono pertanto un fenomeno a sé di cui occorre rendere conto.

Partiremo da dati dell'italiano per poi metterli a confronto con dati provenienti da altre lingue, tra cui inglese, olandese, tedesco, russo, greco moderno, ebraico moderno. La prospettiva interlinguistica permetterà di evidenziare che i criteri usati per delimitare le parole sintagmatiche possono variare da lingua a lingua e che in alcuni casi è molto difficile individuare criteri efficaci.

Per certi aspetti, i nostri risultati sono in linea con quanto proposto da Haspelmath (2011), secondo cui non ci sono criteri universalmente validi per definire la *parola morfologica* (tanto meno, dunque, la *parola sintagmatica*). Tuttavia, cercheremo di sostenere che ciò non significa rinunciare completamente al concetto di parola, che rimane sfruttabile in un'ottica intralinguistica.

Proporremo, infine, che la situazione sopra delineata è compatibile con (e predicibile a partire da) teorie come la *Construction Grammar* (Goldberg 2003) e la *Construction Morphology* (Booij 2010), che assegnano un ruolo centrale alla *costruzione* (intesa come segno linguistico) e prevedono l'esistenza di un *continuum* tra morfologia e sintassi.

Riferimenti bibliografici

- Booij, Geert 2010. *Construction morphology*. Oxford. Oxford University Press.
- Goldberg, Adele 2003. "Constructions: a new theoretical approach to language". *Trends in Cognitive Studies* 7(5): 219-224.
- Haspelmath, Martin 2011. "The indeterminacy of word segmentation and the nature of morphology and syntax". *Folia Linguistica* 45(1): 31-80.
- Masini, Francesca 2012. *Parole sintagmatiche in italiano*. Roma. Caissa Italia.
- Voghera, Miriam 2004. "Polirematiche". In Maria Grossmann - Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen. Max Niemeyer Verlag: 56-69.

Liaisons forti, deboli e impossibili: la fonologia svela la sintassi

Questo studio intende investigare i contesti di realizzazione della liaison, un fenomeno di sandhi della lingua francese, comparando i contesti di liaison obbligatoria e impossibile.

La liaison è definita come la realizzazione fonetica di una consonante generalmente latente, che si realizza solo se una parola è seguita da un'altra parola che comincia per vocale. La liaison è un fenomeno fonologico che deve essere messo in relazione con la sintassi.

Nonostante la liaison sia tradizionalmente associata ad un contesto comunicativo formale, esistono, da un lato, liaisons che nessun parlante tralascerebbe e, dall'altro, liaisons che nessun parlante realizzerebbe. L'obbligatorietà o l'impossibilità della liaison non si possono spiegare solamente su base fonologica, ma bisogna ricorrere ad un'analisi di tipo sintattico per comprendere quali contesti la impongono o, al contrario, la vietano.

Le liaisons obbligatoriamente realizzate (forti) si producono in contesti morfologici in cui l'elemento lessicale necessita di essere specificato per tratti di accordo. Questi tratti (persona e numero per il verbo; numero per il nome) vengono forniti alla componente lessicale da parole funzionali, che sono rispettivamente il determinante per il nome (1a) (Delfitto 1991) e il clitico soggetto per il verbo (1b):

- (1) (a) les enfants
i bambini
- (b) ils étudient
(essi) studiano

Su questa base morfologica viene spiegata la liaison tra aggettivo prenominali e nome: l'aggettivo può realizzare i tratti di numero del nome, consentendo di lasciare inespresso il determinante (2), proprio perché si trova in contesto di liaison forte (Pollock 1998):

- (2) de bons amis
buoni amici

Dal punto di vista sintattico, la liaison è obbligatoria tra proiezioni funzionali e lessicali adiacenti (in un senso ancora da precisare formalmente).

Su basi sintattiche si spiega la liaison impossibile tra il soggetto e lessicale il verbo (3):

- (3) mes amis écoutent...
i miei amici ascoltano...

La presenza di confini morfologici forti tra di essi impedisce il legame

fonetico. Il clitico soggetto e il soggetto lessicale non competono dunque per la stessa posizione: il clitico è una proiezione funzionale di AgrP (Belletti 1990), mentre il soggetto lessicale occupa una posizione più alta.

Riferimenti bibliografici

- Belletti, A. (1990). *Generalized Verb Movement: Aspects of Verb Syntax*. Torino: Rosenberg e Sellier.
- Delfitto, D. - J. Shroten (1991). "Bare plurals and the number affix in DP". *Probus* 3, 155-185.
- Longobardi, G. (1994). "Reference and proper names: a theory of N-movement in syntax and logical form". *Linguistic Inquiry* 25, 609-65.
- Pollock, J-Y. (1998). "On the syntax of subnominal clitics: cliticization and ellipsis". *Syntax* 1:3, 300-330.
- Rizzi, L. - I. Roberts (1996). "Complex Inversion in French". In A. Belletti - L. Rizzi (eds.), *Parameters and Functional Heads: Essays in Comparative Syntax*. New York; Oxford: Oxford University Press, 91-116.

Mazzoli Maria – Università di Padova

Copula emergence: from focus marker to copula in Nigerian Pidgin

The data presented are drawn from a corpus of 50.000 words of spontaneous Nigerian Pidgin (NigP) collected in 2007 in the districts of Ilupeju and Ajegunle in metropolitan Lagos, South-Western Nigeria (Mazzoli 2013: 36-54). I also relied on grammaticality judgements elicited from three speakers from Benin City through questionnaires. The variety under examination can be described as Western metropolitan NigP.

In NigP the choice of the copular lexeme is fundamentally based on the syntactic nature of the copular complement: nominal and clausal complements take the copulas *be* or *na*. In Western metropolitan varieties of NigP, the copulas *be* and *na* have almost perfect complementary distribution, as exemplified in examples 1 and 2:

- (1) a. I **be** lady.
I COP lady
'I am a single woman.'
b. * I **na** lady.
- (2) a. Bill **na** beta student.
PN COP good student
'Bill is a good student'
b. * Bill **be** beta student.

The copula *be* is a verb. It projects an argument structure and assigns

nominative case to the subject. The copula *na* is originally a focus introducer, it is not verbal and does not project an argument structure since its function is firmly based on pragmatic grounds. In Faraclas' NigP grammar (1996: 48f), both 2 (a) and (b) are given as good formed sentences. This suggests that one is facing an ongoing change. I will demonstrate how the focus introducer *na* has steadily entered the domain of identificational and ascriptive copular sentences and that it is apparently gaining in distribution over *be*. In fact my data indicate the syntactic function of the former focus marker *na* in sentences like 2 (a). Also, I will claim that the distribution of *be* and *na* should be accounted for in pragmatic distributional terms: while sentences like 2 (a) are always TOPIC-FOCUS sequences, copular clauses with the copula *be*, except when the subject is a personal pronoun, are sequences of FOCUS-TOPIC, as the following examples suggest:

(3) Wetin **be** your name?
 what COP POSS name
 FOCUS TOPIC
 'What's your name?'

(4) Di soup wey **be** Ajegunle/
 DET soup REL COP PN
 FOCUS TOPIC
 "The soup that is Ajegunle/'"

Riferimenti bibliografici

Faraclas N. 1996. *Nigerian Pidgin*. London: Routledge.

Mazzoli M. 2013. *Copulas in Nigerian Pidgin*. PhD dissertation, University of Padua.

Monteleone Mario, Marano Federica – Università di Salerno

Modelli lessico-grammaticali per la strutturazione delle informazioni: superare il confine tra l'analisi linguistica e le applicazioni computazionali user-centered.

L'identificazione del confine mobile e sfumato tra lessico e grammatica è sempre stata una tematica fortemente discussa in linguistica e che ha prodotto svariati approcci e teorie, alcuni dei quali hanno preferito l'ibridazione tra lessico e sintassi come naturale architettura del proprio modello analitico (Gross, 1975). Partendo da un modello teorico lessico-grammaticale, in cui lessico e sintassi sono inscindibili (Elia *et al.*, 2013), si vuole arrivare a modelli computazionali di *Natural Language Processing* (NLP) che fungano da interfaccia tra analisi linguistica dei dati e gestione degli stessi da parte di utenti comuni attraverso sistemi automatici (Marano, 2012). La ricerca mira a sviluppare una piattaforma di linguistica computazionale per il *Semantic Web* (SW) e per il *Knowledge Management* (KM) che attraverso il trattamento automatico del linguaggio

naturale riesca a gestire anche grosse e complesse moli di dati (meglio conosciuti in letteratura come *Big Data*). La costruzione della piattaforma sarà basata sull'ibridazione di avanzate tecnologie di NLP: teorie, metodi e strumenti linguistici che, grazie ad analisi a grana fine e dettagliate formalizzazioni del linguaggio (Harris, 1970; Gross, 1975), portano alla costruzione di risorse linguistiche accurate (Elia *et al.*, 2010) (basi di dati linguistiche, corpora, dizionari elettronici, grammatiche locali) da implementare in sistemi automatici di gestione delle informazioni. La piattaforma ibrida punta al superamento dei più comuni problemi sul Web, ad es.:

- come si supera il confine tra il reperimento di informazioni (*Information Retrieval* – IR) e la disambiguazione automatica delle stesse?;
- data una query in linguaggio naturale, dove finisce il ruolo attivo dell'utente e dove invece comincia il riconoscimento automatico da parte del sistema software (*Question Answering*)?;
- come individuare il confine preciso fra estrazione automatica dei dati e catalogazione?

Gli esperimenti condotti e i risultati ottenuti portano a confermare la presenza di una relazione virtuosa tra risorse linguistiche ben formalizzate e KMS efficienti: se l'architettura di un KMS è basata sulla formalizzazione linguistica delle informazioni, allora il sistema automatico sarà più consistente e user-centred.

Riferimenti bibliografici

- Elia, Annibale - Mario Monteleone - Federica Marano. 2013. "Starting by the concept of transformation in Harris and Chomsky until lexique-grammaire of Maurice Gross". *Proceedings of ICHOLS XII – 2th International Conference on the History of the Language Sciences*. 29 August-1 September 2011, St Petersburg.
- Elia, Annibale - Simona Vietri - Alberto Postiglione - Mario Monteleone - Federica Marano. 2010. "Data Mining Modular Software System". In Arabnia H.R., Marsh A., Solo A.M.G *Proceedings of The 2010 International Conference on Semantic Web & Web Services, WorldComp 2010 Conference*, July 12-15 2010, Las Vegas Nevada USA, CSREA Press, pp. 127-133.
- Gross, Maurice. 1975. *Méthodes en syntaxe*, Paris: Hermann.
- Harris, Zellig S. 1970. *Papers in Structural and Transformational Linguistics*. Dordrecht/ Holland: D. Reidel.
- Marano, Federica. 2012. *Exploring Formal Models of Linguistic Data Structuring Enhanced Solutions for Knowledge Management Systems Based on NLP Applications*. Tesi di Dottorato di Ricerca. Relatore Prof. Annibale Elia. Università degli Studi di Salerno.

Musi Elena – Università di Chieti

‘Sembrare’ tra semantica e sintassi: proposta di un’annotazione multilivello

Questo studio esamina la struttura argomentale di ‘sembrare’ come fenomeno di interfaccia semantico-sintattica e mette in luce diversi aspetti di confine tra l’approccio semantico (Pustejovski 1998) e quello sintattico (Grimshaw 1990). È basato sull’annotazione di 300 occorrenze, che provengono da un corpus misto di recensioni, articoli di commento e posts, costruito all’interno del progetto “From Perception to inference. Evidential, argumentative and textual aspect of perception predicates in Italian” (Swiss National Foundation, n. 14135). L’annotazione sintattica si articola nei livelli di analisi in costituenti e analisi delle relazioni funzionali. Il set di ruoli tematici adottato per l’annotazione semantica è quello proposto da Jezek, Vieu e Zanzotto (2012). Dal confronto tra i vari livelli è emerso che:

- l’analisi sintattica aiuta a distinguere i vari significati del verbo. In casi come le costruzioni con predicato nominale in funzione predicativa, ad esempio, la possibile presenza di un oggetto indiretto costituisce il discrimine tra il valore epistemico-evidenziale di ‘sembrare’ in a. ‘Quella nuvola mi sembra una torre’, e il significato di ‘assomigliare’ in b. ‘Quella nuvola sembra una torre’.
- l’analisi semantica mette in rilievo, considerando anche i partecipanti non sintatticamente espressi ma implicati dal verbo a livello logico-semantico (‘default arguments’), la natura evidenziale di ‘sembrare’: l’evento espresso in b. si distingue dall’evento espresso in c. ‘La nuvola è una torre’, in quanto presuppone delle fonti d’informazione (SOURCE).

Riferimenti bibliografici

- Jezek E., Vieu L., Zanzotto F. 2012. *Linee guida per l’annotazione di ruoli semantici*, ms., Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Pavia.
- Grimshaw J. 1990. *Argument Structure*, Cambridge, Ms., MIT Press.
- Pustejovsky J. 1998. *The Generative Lexicon*, Cambridge, Ms., MIT Press.

Pettorino M., Pellegrino E., Maffia M., Vitale M., De Meo A. – Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Diamo i numeri! La tecnica del trapianto prosodico-intonativo per un’analisi fonetico-pragmatica

Il ruolo della componente verbale, non verbale e paraverbale nella decodifica di un messaggio è stato oggetto di numerosi studi. Secondo Mehrabian (1967a, 1967b, 1972) l’apporto del testo, della voce e del body language nella trasmissione del messaggio è rispettivamente del 7, 38 e 55%. Il presente studio si propone di valutare tali dati attraverso una procedura sperimentale del tutto nuova. A tal fine si è proceduto all’elaborazione di uno script di una situazione comunicativa reale. La storia è stata recitata da attori e videoregistrata in un

ambiente neutro, al fine di evitare che la presenza di oggetti di scena potesse favorirne la comprensione. Per eliminare la componente semantica, le battute del testo sono state poi trasformate in sequenze numeriche, conformi all'originale per numero di sillabe e distribuzione accentuale. Il testo "numerico" è stato letto dagli stessi attori in maniera neutra. Mediante la tecnica del trapianto prosodico (Pettorino & Vitale, 2012), le caratteristiche prosodico-intonative degli enunciati originali sono state trapiantate sui corrispondenti enunciati "numerici".

A 90 ascoltatori è stato somministrato un test percettivo articolato in tre fasi. Nella prima è stato somministrato esclusivamente l'audio "numerico", nella seconda è stato somministrato il video con l'audio "numerico", nella terza il video con l'audio originale. Per ciascuna fase gli ascoltatori hanno compilato un questionario che ha consentito di valutare l'apporto dei tre canali comunicativi nella comprensione della storia. I risultati hanno evidenziato il ruolo secondario della componente verbale, che sembra fornire solo elementi di dettaglio. La gestualità, la postura e mimica facciale, per contro, sono risultati sufficienti alla decodifica della storia. La componente prosodica, da sola, ha consentito di individuare gli stati d'animo dei personaggi e, in parte, i loro ruoli. I risultati dell'esperimento saranno discussi in dettaglio.

Riferimenti bibliografici

- Mehrabian, Albert. 1972. *Nonverbal communication*. Chicago: Aldine-Atherton.
- Mehrabian, Albert – Susan R. Ferris. 1967a. "Inference of Attitudes from Nonverbal Communication in Two Channels". *Journal of Consulting Psychology*, 31 (3): 248–252.
- Mehrabian, Albert - Morton Wiener. 1967b. "Decoding of inconsistent communications". *Journal of Personality and Social Psychology* 6 (1): 109-114.
- Pettorino, Massimo – Marilisa Vitale. 2012. "Transplanting native prosody into second language speech". In Maria Grazia Busà – Antonio Stella (a cura di) *Methodological Perspectives on Second Language Prosody. Papers from ML2P 2012*, 11-16. Padova: CLEUP.

Radimský Jan - Masaryk University

I composti N-N attributivi/appositivi in grandi corpora

Nell'arco dell'ultimo decennio, i composti nominali dell'italiano sono stati oggetto di vivo interesse. Oltre al lavoro sintetico La formazione delle parole in italiano (Grossmann, Rainer eds., 2004) che fa il punto della situazione degli studi precedenti, nuove tipologie di composti sono state proposte, tra cui specialmente la influente classificazione in composti coordinativi, subordinativi e attributivi di Scalise-Bisetto (2005) e Scalise-Masini (2012). Il gruppo dei composti attributivi comprende, oltre al tipo centrale N-A (*cassa-forte*), anche un numero relativamente ridotto di composti N-N (*parola chiave*), in cui il secondo elemento presenta proprietà aggettivali acquisite in seguito a un processo

metaforico di desemantizzazione. Quest'ultimo sottotipo, cui ci riferisce più specificamente con l'etichetta di composti attributivi/appositivi (ATAP), è stato oggetto di vari studi (Grandi, Nissim, Tamburini, 2011; Baroni, Guevara, Pirelli, 2009; Grandi, 2009) che hanno discusso le sue proprietà salienti. Mancano però informazioni dettagliate sull'estensione del fenomeno e specialmente sul numero e l'identità degli elementi non-testa (N2) potenzialmente coinvolti. Nel presente contributo ci baseremo su spogli di dati in grandi corpora per (a) identificare i composti ATAP tra le strutture articolo-nome1-nome2, (b) descrivere le loro proprietà distribuzionali e, infine, (c) proporre un elenco rappresentativo degli elementi non-testa che vi compaiono.

Riferimenti bibliografici

- Baroni, Marco – Guevara, Emiliano – Pirelli, Vito. 2009. “Sulla tipologia dei composti N+N in italiano: principi categoriali ed evidenza distribuzionale a confronto”. In: Benatti, Ruben – Ferrari Giacomo – Mosca Monica, eds., *Linguistica e modelli tecnologici di ricerca* (Atti del 40esimo Congresso della Società di Linguistica Italiana). Roma: Bulzoni, 73-95.
- Grandi, Nicola. 2009. “When Morphology ‘Feeds’ Syntax: Remarks on Noun > Adjective conversion in Italian Appositive Compounds”. In: Montermini, Fabio et al., (eds.), *Selected Proceedings of the 6th Décembrettes*. Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project.
- Grandi, Nicola – Nissim, Malvina – Tamburini, Fabio. 2011. “Noun-Clad Adjectives. On the adjectival status of non-head constituents of Italian attributive compounds”. *Lingue e linguaggio*, X.1, 161-176.
- Grossmann, Maria – Rainer, Franz (a cura di). 2004. *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Scalise, Sergio – Bisetto, Antonietta. 2005. “The classification of compounds”. *Lingue e Linguaggio*, 4(2), 319-332.
- Scalise, Sergio – Masini, Francesca. 2012. “Italian compounds”. *Probus*, 1/24, 2012, 61-91.

Repetto Valentina, Vitale Giuseppina – Università degli Studi di Roma Tre, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Sintassi e pragmatica: una relazione possibile. Una prima ricognizione nella gestione della conversazione in apprendenti cinesi di italiano L2

Studi precedenti in ambito acquisizionale hanno discusso l'interazione tra sintassi e pragmatica, o meglio tra competenza sintattica ed efficacia e competenza comunicativa, focalizzando però l'attenzione su singoli aspetti, come la struttura della richiesta e della protesta (Nuzzo, 2007) o l'uso dei modificatori (Vedder, 2007) e utilizzando la metodologia del *task* o dell'elicitazione. Inoltre, la ricerca è stata volta a individuare un ordine di acquisizione di queste due componenti (pragmatica sintassi vs sintassi pragmatica) (cfr. Bettoni, 2006).

Diversi studi hanno però mostrato la validità di entrambe le ipotesi, in differenti stadi dell'acquisizione.

Il presente studio si propone:

- (I) di indagare il rapporto esistente tra sintassi e pragmatica, in un'ottica più complessa che vada ad analizzare i fenomeni di interfaccia tra queste due componenti;
- (II) di verificare un'eventuale differenza in tale interazione dovuta a un'interferenza della L1, attraverso l'analisi quantitativa e qualitativa di dati di natura trasversale, non elicitati.

Sono state pertanto analizzate produzioni di 50 apprendenti sinofoni (di livello intermedio in interazioni bidirezionali a due voci, appartenenti a un *corpus* di parlato semispontaneo), per verificare le capacità di gestione della conversazione e il rispetto delle restrizioni pragmatiche. L'analisi mostra la presenza di due fenomeni in parallelo:

- a) la tendenza a utilizzare la sintassi standard, in particolare l'ordine SVO, con difficoltà nell'applicazione di regole pragmatiche, in costruzioni già note o apprese;
- b) in costruzioni più complesse o che non rientrano ancora nelle competenze interiorizzate, una netta prevalenza della pragmatica, a cui la struttura sintattica sembra piegarsi.

E' possibile pertanto ipotizzare una struttura topic-comment, presintattica, valida non solo nelle fasi iniziali di acquisizione, ma anche successivamente, per strutture non pienamente acquisite. In particolare questa strategia si affianca nelle fasi intermedie a una sovraestensione delle regole grammaticali apprese, con difficoltà nell'applicazione delle restrizioni pragmatiche e nei fenomeni di interfaccia.

Tale risultato è confrontabile con quelli ottenuti dallo studio di dati longitudinali di apprendenti non sinofoni (cfr. Giacalone Ramat, 2003): ciò evidenzia l'esistenza di una profonda interazione tra sintassi e pragmatica indipendentemente dall'influenza della L1 e dalle abitudini e dagli stili cognitivi anche profondamente diversi (cfr. Rastelli, 2011) degli apprendenti.

Riferimenti bibliografici

- Nuzzo, Elena. 2007. "Gestire le richieste e le proteste in italiano L2: un difficile equilibrio tra efficacia e tutela della faccia". *ITALS V/13*: 53-75
- Vedder, Ineke. 2007. "Competenza pragmatica e complessità sintattica in italiano L2: l'uso dei modificatori nelle richieste". *Linguistica e Filologia* 25: 99-123
- Bettoni, Camilla. 2006. *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*. Roma-Bari: Laterza

- Giacalone Ramat, Anna. 2003 (a cura di). *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*. Roma: Carocci
- Rastelli, Stefano. 2011. "L'italiano L2 per i cinesi è più difficile? La distinzione tra grammatica e processing nella glottodidattica sperimentale". In Bonvino, Elisabetta – Rastelli, Stefano (a cura di). *La didattica dell'italiano a studenti cinesi e il progetto Marco Polo. Atti del XV Seminario AICLU: 79-92*. Pavia: Pavia University Press.

Savy Renata, Alfano Iolanda – Università degli Studi di Salerno

La "richiesta di informazione" in prospettiva intra- e inter-linguistica: aspetti pragmatici e prosodici

Tra i diversi livelli di interfaccia nell'analisi linguistica, assume particolare rilievo quello prosodico in virtù del ruolo cruciale della prosodia nel veicolare significati linguistici. Per sua natura, il livello prosodico "funziona" da interfaccia tra il materiale segmentale e i livelli "alti" in cui il messaggio si struttura: l'organizzazione (morfo)sintattica e informativa dell'enunciato, il livello semantico, pragmatico e comunicativo in senso ampio. In letteratura è stata oggetto di particolare attenzione la relazione tra prosodia e modalità grammaticale e il rapporto dell'intonazione con la struttura dell'informazione, ma i tratti prosodici, com'è noto, sono pertinenti anche, e soprattutto, nella distinzione di categorie pragmatico-funzionali (Grice *et al.* 1995; Hedberg *et al.* 2004; Crocco, 2006; Gili Fivela 2008).

Il presente contributo prende in esame il ruolo del livello prosodico nella determinazione della categoria pragmatico-funzionale della 'richiesta di informazione' ed offre una descrizione, sotto il profilo tonale, di alcuni tratti che differenziano quattro diversi tipi dell'atto linguistico di 'request', esaminati su un piccolo *corpus* di dialoghi in varietà di lingua italiana e spagnola. L'analisi è stata condotta attraverso un'etichettatura prosodico-fonetica, utilizzando il metodo INTSINT (Hirst & Di Cristo 1998), di un campione di enunciati omogeneo dal punto di vista sintattico.

I risultati dello studio mostrano che, pur non verificandosi una corrispondenza biunivoca, esistono tendenze sistematiche nell'interfaccia tra categoria pragmatico-funzionale e resa prosodica. L'analisi intra-linguistica, infatti, su entrambe le lingue del campione, evidenzia un sistema di distinzioni tra i diversi tipi di richieste esaminate, affidate unicamente a differenti realizzazioni intonative, concentrate sul contorno terminale degli enunciati: ogni categoria ha il suo profilo tonale specifico, che veicola la specifica funzione pragmatica. L'analisi interlinguistica, diversamente, mette in luce differenze nei profili intonativi globali all'interno della stessa categoria pragmatica. Questa seconda analisi, al di là dell'interesse descrittivo-contrastivo, offre numerosi spunti di riflessione sul piano dell'apprendimento e dei metodi di didattica di una lingua straniera.

Riferimenti bibliografici

- Crocco, Claudia. 2006. 'Prosodic and informational aspects of polar questions in Neapolitan Italian' in *Proceedings of Speech Prosody 2006*, Dresden.
- Gili Fivela, Barbara. 2008. *Intonation in Production and Perception*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Grice, Martine - Benzmueller, Ralf - Savino, Michelina - Bistra Andreeva. 1995. 'The intonation of queries and checks across languages: data from Map Task dialogs', in *Proceedings of the XIII International Congress of Phonetic Sciences*, 3, Stockholm, 648-651.
- Hedberg, Nancy - Sosa, Juan Manuel - Lorna Fadden. 2004. 'Meanings and Configurations of Questions in English', in *Proceedings of Speech Prosody 2004*, Nara, Japan.
- Hirst, Daniel - Albert Di Cristo (eds.). 1998. *A survey of intonation systems*, in *Intonation Systems: A Survey of Twenty Languages*, Cambridge: Cambridge University Press, 1-44.

Spreafico Lorenzo, Vietti Alessandro – Univesità di Bolzano

Lo strano caso di /R/ a Bolzano: Problemi di interfaccia

Come riescono i parlanti a ricostruire i confini di un sistema fonologico? In questo contributo rispondiamo al quesito esaminando come a partire dall'alta variazione di /r/ nell'italiano parlato a Bolzano, essi organizzino le varianti in gruppi omogenei e coerenti. Inoltre mostriamo come il processo poggia a un tempo su due fonti di informazione che si interfacciano: quella linguistica (estratta dal segnale fonico) e quella indessicale (estratta dal contesto comunicativo). Mostriamo così come la dimensione indessicale non costituisca una componente aliena al sistema linguistico, bensì contribuisca in modo essenziale alla sua strutturazione; pertanto come la nozione di interfaccia, che presuppone la separazione dei sistemi (Ohala 1990), poco si adatti al fenomeno considerato.

L'indagine muove da un campione di circa duemila occorrenze di /r/ ricavate da un corpus che contiene le produzioni spontanee, semiguidate e guidate di 14 informanti bilingui italiano-tedesco. L'analisi, di marca sociofonetica (Foulkes/Docherty 2006), riguarda la caratterizzazione spettroacustica degli allofoni e l'identificazione di possibili relazioni tra la variabilità degli allofoni e (a) il contesto distribuzionale degli stessi (nella catena fonica e all'interno della sillaba); (b) il compito comunicativo (map task, lettura di frasi o parole); (c) la natura dell'input, articolato in indicatori quali le lingue impiegate nell'ambiente familiare e il percorso scolastico seguito (tedesco o italiano). L'analisi delle corrispondenze multiple impiegata per analizzare i dati rende evidente come l'aggregazione di fattori linguistici e indessicali determini l'emergere di almeno due sotto-sistemi fonologici: l'italiano di italoalofoni e l'italiano di tedescoalofoni, distinti per la presenza di allofoni di /r/ opposti per coronalità/dorsalità.

Riferimenti bibliografici

- Foulkes, P. - Docherty, G. 2006. The social life of phonetics and phonology. *Journal of phonetics* 34: 409-438.
- Ohala, J. 1990. There is no interface between phonology and phonetics: a personal view. *Journal of phonetics* 18: 153-171.

Torregrossa Jacopo – Università di Verona

Interrogative polari inglesi: un'analisi all'interfaccia tra prosodia e sintassi

Dall'analisi prosodica delle interrogative polari inglesi emergono due dati significativi: i) la presenza di un tono alto al confine di frase, risultato di un innalzamento di tono in corrispondenza dell'accento nucleare o dell'ultima sillaba nella domanda (L+H*H-H% o L*H-H%); ii) la sensibilità alle regole di *proiezione del focus* (ad esempio, la domanda *Did you break the window with your leg?* 'Hai rotto la finestra con la gamba?' ha letture differenti a seconda di quale costituente più alto è marcato come focus) e di deaccentuazione del materiale dato. Mentre ii) accomuna il pattern prosodico delle interrogative polari a quello della loro controparte dichiarativa, i) le distingue sia dalle dichiarative che dalle interrogative *wh-*. I dati derivano da un esperimento di elicitazione condotto su alcuni parlanti nativi.

Assumiamo che ogni proposizione sia introdotta da un operatore proposizionale esprimente una funzione di identità ($\lambda p[p]$) e che, di conseguenza, si possa rappresentare come una struttura di tipo $\langle \lambda f[f(p)], \lambda p[p] \rangle$. Secondo quanto suggerito da Krifka (2001), ciò equivale ad affermare, in termini semplici, che la proposizione p è vera. Propongo che le interrogative polari derivano dal movimento di questo operatore proposizionale allo specificatore della proiezione di focus, in linea con Rizzi (1997), seguito da movimento dell'ausiliare alla testa di questa proiezione. Fin qui, la derivazione differisce da quella delle interrogative *wh-* soltanto per il tipo di oggetti sintattici che muovono allo specificatore di focus (un operatore proposizionale in un caso e un costituente *wh-* nell'altro). Tuttavia, le interrogative polari richiedono movimento ulteriore dell'intera derivazione allo specificatore della proiezione di forza (ForceP), per soddisfare le esigenze di *type-shift*, in accordo con Cheng (1991).

Mostreremo che questa derivazione sintattica è in grado di spiegare la prosodia tipica delle interrogative polari. In particolare, il movimento verso la proiezione di forza spiega la presenza del tono alto di confine (non presente nelle interrogative *wh-* che non sono soggette a questo tipo di movimento), sulla linea delle argomentazioni in Aboh & Pfau (2011). Inoltre, il fatto che il movimento coinvolga l'intera struttura spiega i fenomeni di *proiezione del focus* e di deaccentuazione.

Riferimenti bibliografici

- Aboh, Enoch O. - Roland Pfau. 2011. What's a wh-word got to do with it?. In Benincá, Paola - Nicola Munaro (eds.), *Mapping the left periphery: The cartography of syntactic structures*, vol. 5. Oxford: Oxford University Press, 91-124.
- Cheng, Lisa. 1991. *On the Typology of Wh- questions*. Doctoral Dissertation, MIT.
- Krifka, Manfred. 2001. For a structured meaning of questions and answers. In Caroline Féry - Wolfgang Sternefeld (eds.), *Audiatur Vox Sapientia. A Festschrift for Arnim von Stechow*. Berlin: Akademie Verlag, 287-319.
- Rizzi, Luigi. 1997. The Fine Structure of the Left-Periphery. In Liliane Haegeman (ed.), *Elements of Grammar*. Dordrecht: Kluwer, 281-337.

**XLVII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI DELLA SLI 2013
SALERNO, 27 SETTEMBRE 2013**

LABORATORIO/WORKSHOP SLI-GISCEL

*Sviluppo della competenza lessicale
Acquisizione, apprendimento, insegnamento*

Programma

9:30-11:20 Introduzione dei lavori

Silvana Ferreri - relatore invitato

Discussione

Ivana Fratter, Camilla Bettoni

Per un sillabo del lessico verbale in italiano L2: i verbi riflessivi

Roberta Grassi, Ada Valentini

*Oltre la frequenza. L'impatto della trasparenza e dell'accento
sull'apprendimento del lessico in L2*

Discussione

Pausa

11:30-13:30 Luca Cignetti, Silvia Demartini, Simone Fornara

*Il lessico di Tlscrivo. Caratterizzazione del vocabolario e osservazioni
in prospettiva didattica*

Giuliana Giusti, Rossella Iovino

*La didattica comparativa dei verbi psicologici all'interfaccia
semantica/morfo-sintassi*

Domenico Russo

*Il sale del lessico italiano. Le famiglie etimo-morfologiche del
vocabolario di base*

Discussione

RIASSUNTI DELLE COMUNICAZIONI

Camilla Bettoni, Ivana Fratter - Università degli Studi di Verona
Per un sillabo del lessico verbale in italiano L2: i verbi riflessivi

Nell'ambito della linguistica acquisizionale relativa all'italiano L2, gli studi sullo sviluppo della morfologia verbale sono numerosi, mentre scarseggiano quelli sui diversi tipi lessicali dei verbi (transitivi bi- e tri-argomentali, inaccusativi, riflessivi, causativi ecc.). Nell'ambito della didattica delle lingue e nei materiali usati nell'insegnamento, invece, una qualche attenzione viene data alla loro sequenziazione; così per es. 'rompere' viene di solito presentato prima nella costruzione *Pierino ha rotto il vaso* e dopo in quella *il vaso si è rotto*; e 'leccare' prima nella costruzione *Pierina lecca il gelato* e dopo in quella *Pierina si lecca il gelato*. Tuttavia, non è chiaro su quali criteri questa scelta si fondi. Il nostro contributo intende stabilire la sequenza acquisizionale dei verbi cosiddetti riflessivi analizzando l'interlingua di 25 apprendenti con diversi livelli di competenza. Osserveremo l'ampiezza lessicale della loro produzione verbale durante l'esecuzione di alcuni task orali, e la metteremo in relazione con la messa in grammatica di tali verbi.

Il nostro quadro teorico di riferimento è la Teoria della Processabilità (Pienemann 1998; Piemenann, Di Biase & Kawaguchi 2005). Si tratta di una teoria dello sviluppo grammaticale che — grazie alle proprie basi teoriche per la produzione del parlato (il Modello di Levelt) e per la descrizione linguistica (la Grammatica Lessico-Funzionale) — è formale ed esplicita (e dunque testabile e falsificabile), fondata sull'elaborazione cognitiva (e dunque applicabile a ogni lingua) e lessicalista (e dunque psicologicamente plausibile). Basandoci così sulle ipotesi universali formulate dalla PT e sui principi della GLF usati da Schwarze (2009) per descrivere il lessico verbale italiano (cfr. Bettoni & Di Biase 2008), possiamo formulare le nostre ipotesi idiolinguistiche sulla graduale messa in grammatica dei verbi riflessivi in italiano L2.

Le costruzioni riflessive italiane includono (i) verbi intrinsecamente riflessivi (*Pierino si arrabbia*), (ii) costruzioni riflessive con riduzione di oggetto (*si sporca*), (iii) costruzioni reciproche (*si picchiano*), (iv) costruzioni decausative (*la macchinina si rompe*); (v) costruzioni riflessive con riduzione di obliquo (*si sporca le mani*); (vi) costruzioni riflessive senza riduzione di alcuna funzione grammaticale (*si mangia la pizza*). In termini acquisizionali prevediamo che, nonostante la similarità formale — richiedono tutti gli stessi clitici e l'ausiliare *essere* — i verbi riflessivi vengano acquisiti in momenti diversi. Nello specifico, spiegheremo perché vengano acquisiti (a) dopo la loro controparte transitiva, laddove esista; e (b) nella sequenza (i)-(vi) data sopra. E cioè, i verbi di tipo (i), (ii) e (iii) sono appresi per primi: i riflessivi intrinseci perché richiedono un pronome puramente espletivo e un mapping di default, nel senso che il loro unico argomento (di solito l'esperiente) mappa sulla funzione grammaticale di soggetto; gli altri due tipi di verbi perché, nonostante un mapping non di default (richiedono infatti la riduzione del ruolo tema/paziente-oggetto), prevedono clitici

lessicalmente motivati rispettivamente da un'interpretazione riflessiva e da una reciproca. I verbi di tipo (iv) vengono poi perché richiedono un mapping non di default di natura più complessa, nel senso che sopprimono l'agente ed è il tema che mappa sul soggetto. Seguono poi i verbi di tipo (v) perché, oltre al mapping non di default, richiedono un ulteriore argomento, mappato sull'oggetto, e la riduzione dell'obliquo. I verbi di tipo (vi) sono acquisiti per ultimi perché implicano anche la gestione una componente pragmatica, nel senso che il clitico cambia la modalità dell'eventualità che viene descritta.

Una volta dimostrato che le nostre ipotesi sono confermate dai dati empirici, potremo suggerire un sillabo per la programmazione didattica e fornire un punto di riferimento per la creazione di manuali e grammatiche pedagogiche per l'insegnamento del lessico verbale riflessivo in italiano L2.

Riferimenti Bibliografici

- Bettoni Camilla - Di Biase Bruno. 2008. "Lessico verbale e questioni di processabilità in italiano L2". In Barni Monica, Troncarelli Donatella, Bagna Carla (a cura di). *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*. Milano: Franco Angeli, 260-267.
- Pienemann, Manfred. 1998. *Language processing and second language development: Processability Theory*. Amsterdam: Benjamins.
- Pienemann Manfred - Di Biase Bruno - Kawaguchi Satomi. 2005. "Extending Processability Theory". In Pienemann Manfred (a cura di). *Cross linguistic aspects of Processability Theory*. Amsterdam: Benjamins, 199-252.
- Schwarze Christoph 2009. *Grammatica della lingua italiana*, edizione a cura di Adriano Colombo. Roma: Carocci.

Cignetti Luca, Demartini Silvia, Fornara Simone - GISCEL Ticino, Dip. Formazione e Apprendimento-Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, Locarno

Il lessico di *Tlscrivo*. Caratterizzazione del vocabolario e osservazioni in prospettiva didattica

L'intervento si propone di presentare alcuni risultati dell'analisi del lessico elaborata nell'ambito della ricerca *Tlscrivo*, che si sta svolgendo presso il Dipartimento Formazione e Apprendimento della SUPSI di Locarno. *Tlscrivo* (<http://dfa-blog.supsi.ch/tlscrivo/>)¹ è uno studio *corpus-based* realizzato su circa 2000 testi scritti in classe da bambini e ragazzi tra gli 8 e i 14 anni (3a e 5a elementare/2a e 4a media, italofofoni L1 e alloglotti): si tratta del più vasto *corpus* di questo tipo raccolto finora in contesto scolastico ticinese, che – tenendo

¹ Ricerca FNS DoRe 13DPD3_136603. *La scrittura oggi, tra parlato e lingua mediata dalla rete. Aspetti teorico-descrittivi, diagnosi e interventi didattici*.

presenti le sue specificità – potrà essere raffrontato con altri *corpora* esistenti (come il LIP e il LIPSI per il parlato). Gli elaborati, trascritti e poi analizzati tramite software, sono esaminati a vari livelli, con l'obiettivo di realizzare una descrizione accurata dell'italiano scritto a scuola in Canton Ticino (senza trascurare le convergenze con le abitudini in ascesa nell'italiano contemporaneo in generale). I risultati dello studio possono offrire una solida base per la riflessione didattica e, data la varietà anagrafica del campione, permettono di individuare qualche tratto dell'evoluzione della scrittura lungo il percorso di scolarità considerato.

All'esame del lessico dei giovani scriventi è dedicata particolare concentrazione, poiché è ormai noto che rappresenta un settore cruciale nell'ambito dell'educazione linguistica (cfr. Ferreri 2005 e Barni, Troncarelli, Bagna 2008). La gestione consapevole del lessico, infatti, non è disgiungibile dagli altri livelli di competenza della lingua ed è correlata sia agli aspetti grammaticali, sia all'organizzazione del testo nell'insieme. Nel corso di questa comunicazione vorremmo illustrare com'è stato trattato il *corpus* dal punto di vista dell'analisi lessicale e a quali primi risultati essa sta portando, cercando di sintetizzare le diverse direzioni di ricerca. Si comincia con la descrizione d'insieme del lessico del *corpus*, proponendo alcuni dati lessicometrici e qualche rilievo secondo variabili particolari (territoriale o di genere); poi si presentano alcuni tratti più puntuali: le preferenze, gli errori ricorrenti e alcuni riscontri su "oggetti" semantico-lessicali complessi come le polirematiche o le figure retoriche. In particolare verranno illustrate alcune difficoltà comuni, come il ricorso a lessico generico o la ripetizione di forme blande (evidente nei connettivi, con prevedibili ripercussioni sintattico-testuali). Infine, si presenteranno alcuni primi dati a campione sulla leggibilità dei testi e sulla distribuzione del lessico secondo la classificazione per marche d'uso del *Gradit* (De Mauro 2000).

L'intenzione non è solo di offrire una descrizione, ma anche di collegare le considerazioni sul lessico con altri livelli di indagine linguistica. Per esempio, attraverso alcuni elaborati esemplificativi, verrà mostrato come l'imperizia lessicale spesso si accompagna ad altri problemi d'uso della lingua scritta, che vanno dalla grafia scorretta all'organizzazione testuale difficoltosa. Solo esaminando in questa prospettiva le reali difficoltà lessicali sarà possibile progettare attività didattiche finalizzate a colmare le lacune nella scelta delle parole attraverso esercizi che attivino la competenza scrittoria globale (insistendo in particolare sulla rilettura-riscrittura).

Riferimenti Bibliografici

- Barni M., Troncarelli D., Bagna C. (a cura di) 2008. *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, Milano, Franco Angeli.
- De Mauro, T. 2000. *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET (ed. in CD-ROM).
- De Mauro, T. et alii 1993. *LIP. Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: Etaslibri.

Ferreri S. 2005. *L'alfabetizzazione lessicale. Studi di linguistica educativa*. Roma: Aracne.

Pandolfi, E. M. 2009. *LIPSI. Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*. Bellinzona: Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana.

Giuliana Giusti, Rossella Iovino - Università degli Studi di Venezia Ca'Foscari
La didattica comparativa dei verbi psicologici all'interfaccia semantica/morfo-sintassi

I verbi psicologici variano in modo apparentemente arbitrario (Belletti-Rizzi 1988; Grimshaw 1990). La proposta si basa su un rinnovato approccio comparativo alla didattica di italiano (L1), inglese (L2) e latino, che sottolinea le proprietà in comune e individua specifiche possibilità di variazione (Cardinaletti 2007). La struttura tematica dei verbi è in comune tra le lingue (Ježek 2005). I verbi psicologici sono caratterizzati da due argomenti: esperiente (<exp>) e stimolo (<stimulus>). La variazione riguarda la realizzazione morfosintattica di questi due argomenti.

Qui individuiamo sei strutture argomentali, un numero maggiore di quanto normalmente proposto:

	Classi	It.	Ing.	Lat.
(1)	Transitivi SOGG.<exp> OGG.acc.<stimulus>	<i>amare, odiare, temere, preferire, deplorare, desiderare</i>	<i>love, hate, fear, prefer, deplore, like, mistrust, enjoy</i>	<i>timeo, amo, adoro, malo vitupero consolor, vereor</i>
(2)	Transitivi "inversi" SOGG.<stimulus> OGG.acc.<exp>	<i>preoccupare, soddisfare, calmare, affascinare</i>	<i>worry, satisfy, calm, fascinate regret, trust</i>	<i>fascino, (com)moveo, confundo, perturbo, stupefacio, (at)traho, molesto</i>
(3)	Intransitivi SOGG.<exp> PP/DP.obliquo.<stimulus>	<i>diffidare di, godere di</i>	<i>long for, care for, complain of/about,</i>	<i>diffido, gaudeo, ardeo</i>
(4)	Inaccusativi SOGG.<exp> PP/DP.obliquo.<stimulus>	<i>preoccuparsi di, pentirsi di, fidarsi di, ardere di, rallegrarsi per, lamentarsi di, ardere di, disgustarsi per, ardere</i>	<i>worry about, engage, complain of / about /with, burn for, shame</i>	<i>gratificor, queror, sollicitus sum, laetor</i>

	Classi	It.	Ing.	Lat.
(5)	Impersonali SOGG.<0> ACC<exp> GEN.<stimulus>	<i>importa</i>	<i>[it doesn't] matter</i>	<i>taedet, paenitet, piget, miseret, pudet</i>
(6)	Inaccusativi "inversi" SOGG.<stimulus> PP/DP.dat<exp>	<i>placere</i>		<i>placeo</i>

5 delle 6 classi sono in comune (si noti che la classe 6 è rappresentata in ingl.ant.). La partizione dei verbi con un argomento diretto e uno indiretto (classi 3 e 4) distingue in it. gli intr. con ausiliare *avere*, dagli inaccus. con ausiliare *essere* e "falso riflessivo" *si*, e una sottoclasse di deponenti in latino che corrispondono agli inaccusativi.

In alcuni casi c'è corrispondenza diretta nelle tre lingue:

- (1) a. Nessuno<exp> infatti ama la patria<stimulus> perché è grande ...
 b. No one<exp> loves the country<stimulus> because it is big ...
 c. *Nemo*<exp> *enim patriam*<stimulus> *quia magna est amat* ... (Sen. *epist.* 66,26)
- (2) a. Niente<stimulus> ti<exp> turba
 b. Nothing<stimulus> worries you<exp>
 c. *Nihil*<stimulus> *te*<exp> *perturbat* (Cic. *fam.* 11,16,1)

Ma in altri casi, verbi semanticamente corrispondenti hanno struttura argomentale diversa. Ad es. in (3) l'intr. *diffidare* corrisponde all'intr. lat. *diffido*, ma al trans. ing. *mistrust*:

- (3) a. se tu<exp> diffidi della memoria<stimulus> di quelli
 b. si (tu<exp>) *memoriae*<stimulus> *diffidas eorum* (Cic. *part.* 59)
 c. if you<exp> mistrust their memory<stimulus>

L'inacc. *lamentarsi* corrisponde a un deponente lat. *queror* e a un intr. ing. (**the complained people*). Diversamente da quanto si enfatizza, gli impersonali non sono propri del latino, cf. it. *importa*, ingl. (*it matters*). In ingl.ant. i verbi impers. erano molto più diffusi che in ingl.mod. (Anderson 1986).

Riflettere sulla struttura tematica e argomentale di una classe come i verbi psicologici, che presenta un'ampia variazione tra le lingue, può dunque rafforzare

la metacompetenza linguistica e offrire un chiaro supporto alla memorizzazione e all'acquisizione del lessico sia in una lingua straniera sia in una lingua classica.

Riferimenti Bibliografici

- Anderson, J. 1986. "A note on old English impersonals". *Journal of Linguistics* 22: 166-167.
- Belletti A. - Rizzi L.. 1988. "Psych verbs and theta theory". *Natural language and linguistic theory* 6: 291-352.
- Cardinaletti A. 2007. "L'approccio comparativo in linguistica e in didattica". *Quaderni Patavini di Linguistica* 23: 3-18.
- Grimshaw, J. 1990. *Argument Structure*. Cambridge (Mass.): The MIT Press.
- Ježek, E. 2005. *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: il Mulino.

Roberta Grassi, Ada Valentini - Università degli Studi di Bergamo

Oltre la frequenza. L'impatto della trasparenza e dell'accento sull'apprendimento del lessico in L2

Gli studi classici sull'apprendimento lessicale in L2 hanno rilevato l'emergenza precoce di unità lessicali in funzione dell'alta frequenza con cui queste appaiono in *corpora* prodotti da nativi (Laufer & Nation 1995). Lavori basati su tale modello (Bardel *et al.* 2012) hanno tuttavia evidenziato l'effetto 'disturbante' della trasparenza sulla correlazione, forse semplicistica (come già problematizzato in Ferreri 2005), "frequenza nel sistema nativo → frequenza nell'output degli apprendenti": in altri termini, parole della L2 che, seppure poco frequenti in L1, presentano affinità formali (*cognates*) con parole della L1 o altre L2 emergono con facilità/precocità nell'output.

I dati su cui si basa la nostra analisi provengono da un'edizione italiana del Progetto europeo VILLA (*Varieties of Initial Learners in Language Acquisition: Controlled classroom input and elementary forms of linguistic organisation*; Dimroth *et al.* in stampa) nel quale si indagano le primissime fasi di esposizione al polacco L2 presso apprendenti adulti italofofoni. I dati si segnalano per essere stati raccolti in condizioni di input pienamente controllato, con la distinzione del lessico in fasce di alta e bassa frequenza in riferimento non a *corpora* di L1, bensì all'effettivo input proposto ai soggetti durante il corso di polacco Lingua *Target* (LT), corso della durata complessiva di 14 ore. Lo studio è basato su due tipi di dati:

- un test di trasparenza (TT) somministrato a 34 italofofoni nativi senza conoscenze pregresse di lingue slave, cui è stata chiesta la traduzione italiana di 120 parole polacche più o meno affini alle corrispondenti italiane;
- un test di produzione, detto *Picture Production* (PP), somministrato a 14 studenti italofofoni del corso di polacco cui si è chiesto di rispondere a domande orali polacche che elicitavano lessico (variamente flesso per caso, genere e numero) preselezionato per diversa frequenza e trasparenza.

Partendo dai presupposti teorici sopracitati, lo studio contribuisce anzitutto a definire il concetto stesso di “parola trasparente”, discutendone i microfattori costitutivi: oltre a quantità e posizione dei fonemi condivisi, si analizza il ruolo della coincidenza della sillaba tonica nel riconoscimento delle parole affini nei due sistemi (il polacco è un sistema con accento di parola fisso e non libero, come invece l’italiano).

Inoltre, si verifica la persistenza, nell’acquisizione del lessico, del ruolo della trasparenza combinato a quello della frequenza. In particolare, i test selezionati per l’elicitazione dei dati, somministrati in tempi diversi (dopo 4,30 e dopo 10,30 ore di input) e condizioni confrontabili, rendono possibile vedere l’emergere e il progressivo fissarsi dell’acquisizione dell’accento fisso della LT, nonché il suo diffondersi nel lessico, a sua volta categorizzato rispetto al grado di trasparenza. Lo studio vuole indagare le seguenti ipotesi:

- che lo schema accentuale fisso caratterizzante la LT, seppur mai esplicitamente “insegnato” durante il trattamento, venga precocemente acquisito, anche in ragione della sua diffusione tipologica e minore marcatezza (Goedemans & van der Hulst 2011);
- che la sua diffusione nel lessico cominci dalle parole bisillabiche, a causa sia della maggiore marcatezza di parole tronche vs. piane sia della minore possibilità di scelta tra le sillabe possibili;
- che il *pattern* accentuale della LT si espanda tanto in parole trasparenti che non, a partire dalla relativa frequenza - ma non solo in ragione di questa, come si mostrerà nella relazione.

Le conclusioni, che getteranno luce sulle fasi più precoci di analisi ed elaborazione dell’input e di apprendimento di una L2, verteranno sulle implicazioni acquisizionali e didattiche dei risultati: fasi e modalità della fissazione – e dell’insegnamento/addestramento - dello schema accentuale della LT; modulazione nella presentazione e il rinforzo di nuovo lessico anche in base alla sua trasparenza; contributo alla precisazione/(ri)definizione del concetto stesso di trasparenza, dei microfattori di cui si compone e del loro peso relativo.

Riferimenti Bibliografici

- Bardel, Camilla - Gudmundson, Anna - Lindqvist, Christina. 2012. “Aspects of lexical sophistication in advanced learners’ oral production. Vocabulary acquisition and use in L2 French and Italian”. *Studies in Second Language Acquisition* 34: 269-290.
- Dimroth, Christine - Rast, Rebekah - Starren, Marianne - Wątorrek, Marzena. (in stampa). “Methods for studying the learning of a new language under controlled input conditions: The VILLA project”.
- Ferreri, Silvana 2005. *L’alfabetizzazione lessicale. Studi di linguistica educativa*. Roma: Aracne.
- Goedemans, Rob - van der Hulst, Harry. 2011. “Fixed stress locations”. In: Dryer, Matthew S. - Haspelmath, Martin (eds.) *The World Atlas of Language Structures*

Online. Munich: Max Planck Digital Library. (capitolo 14 consultabile on line: <http://wals.info/chapter/14>).
Laufer, Batia - Nation, Paul. 1995. "Vocabulary size and use: Lexical richness in L2 written production". *Applied Linguistics* 16: 307-322.

Domenico Russo - Università degli studi di Chieti Pescara G. D'Annunzio
Il sale del lessico italiano. Le famiglie etimo-morfologiche del vocabolario di base

La comunicazione che si propone in questa sede ha per oggetto un aspetto del vocabolario di base finora rimasto poco illuminato, quello relativo alla produttività etimo-morfologica dei lessemi del VdB. Il punto può essere importante da almeno due punti di vista.

Il primo, di portata generale, riguarda l'ulteriore documentazione dell'importanza delle parole più frequenti. In questo senso analizzare il vocabolario di base rispetto alla costellazione di lessemi che promanano dalle sue entrate per via etimo-morfologica è un elemento che si aggiunge alle già esperite e documentate evidenze relative per esempio alla ricchezza del suo bagaglio accettivo oppure alla correlazione tra lunghezza grafica delle parole e frequenza d'uso delle stesse.

Sotto questo profilo, sembrano indicativi di importanti dinamiche lessicali ad esempio il fatto che solo il 21% dei lemmi del VdB abbia una lessema d'origine esterno al vocabolario di base stesso (in genere lemmi di nobile e antica tradizione usciti dall'uso come *aere*; *cernere*; *capere*; *giure*, *prece* e simili); ancora più interessante il dato che riguarda la percentuale, 27%, di lemmi VdB che sono a capo di una serie derivativa perché si tratta di poco più di un quarto del già notoriamente circoscritto lemmario VdB (6695 entrate nel Gradit 1999) che oltre a dare l'avvio al 52% dell'intero vocabolario di base si pone come *incipit* derivativo di circa 42.400 altri lemmi distribuiti variamente nel vocabolario comune, nei diversi vocabolari tecnico-specialistici e nelle zone letterarie e obsolete dell'intero lessico italiano (si apprezzerà il dato a fronte delle stime che contano a 80.000 le unità lessicali di una competenza lessicale individuale standard).

Il secondo, di particolare interesse per l'Educazione Linguistica, permette di selezionare anzitutto all'interno del VdB gruppi progressivamente via via più consistenti di unità lessicali in grado di proiettarsi, attraverso le trafilate derivate a cui fanno capo, nelle zone del vocabolario comune e tecnico-specialistico. In base alla nostra indagine ad esempio un ruolo di primissimo piano risulta lo abbiano parole come *agire* e *mettere* con i loro 192 derivazioni rispettivamente, *mano* (204), *raggio* (207), *trarre* (216), *porta* (227), *muovere* (247), *reggere* (258), *capo* (275), *porre* (282), *vedere* (289), *genere* (299), *stare* (324), nonché nozioni fisiche e matematiche come *quattro* (230), *tre* (284) o *metro* (352) senza menzionare quello che è un piccolo vocabolario nel vocabolario vale a dire gli 820 lessemi che hanno a loro capofamiglia più o meno diretto il verbo *fare*.

Correlativamente, è possibile estrarre razionalmente dalla stessa base cataloghi via via più articolati di tipologie formative e derivate da mettere al

centro dell'attenzione storico-morfologica dell'insegnamento linguistico ai vari gradi scolastici (si osservino ad esempio le trafile derivate di una parola qui presa a caso come *necessario*: *necessaire*; *necessariamente*; *necessità*; *necessitare* o ancora le trafile esibite dalla famiglia di *dodici*: *dodicenne*; *dodicennio*; *dodicesimale*; *dodicesimo*; *dodicista*; *dozzina*; *dozzinale*; *dozzinalmente*; *dozzinante*).

Così come con le possibili applicazioni didattiche dei lavori sulle accezioni del vocabolario di base, anche nel caso delle famiglie etimo-morfologiche a cui il nucleo del nostro lessico presiede, la gamma degli impieghi educativi sembra poter procedere dalle classi pre-alfabetiche fino ai corsi di laurea magistrale.

Riferimenti Bibliografici

Chiari, Isabella - De Mauro Tullio (a cura di). 2005. *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*. Roma: Aracne.

De Mauro, Tullio. 1994. *Com'è nato il Vocabolario di Base*. In: Thornton, Iacobini, Burani 1994: 115-21.

De Mauro, Tullio. 1999. "Introduzione e Postfazione". *GDU*: VII-XLII, 1163-83.

Cortelazzo, Manlio - Zolli Paolo 1999². *DELI, Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll. Bologna: Zanichelli.

Gianni, Angelo - Satta Luciano (a cura di). 1987. *Dir, Dizionario italiano ragionato*. Firenze: D'Anna.

GDU, Grande dizionario italiano dell'uso 1999. Ideato e diretto da Tullio De Mauro. Torino: Utet.

De Mauro, Tullio - Mancini Marco. 2000. *GE, Garzanti etimologico*. Milano: Garzanti.

Thornton, Anna Maria - Iacobini Claudio - Burani Cristina. 1994. *DBVDB. Una base di dati sul Vocabolario di Base della lingua italiana*. Roma: Bulzoni.

**XLVII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI DELLA SLI 2013
SALERNO, 27 SETTEMBRE 2013**

LABORATORIO/WORKSHOP

Working Memory Resources in Language Processing and Acquisition

Program

9:30 – 9:40	Introduction to the Workshop
9:40 – 10:30	Keynote Speaker: Naama Friedmann (Tel Aviv University) t.b.a.
10:30 – 11:00	Stephanie Durrleman and Anamaria Bentea (University of Geneva) <i>Memory Resources and the Processing of Abar Dependencies in Child French</i>
11:00 – 11:15	COFFE BREAK
11:15 – 11:45	Maria Varkanitsa (UCL), Dimitrios Kasselimis (University of Crete), Ioannis Evdokimidis, Constantin Potagas (University of Athens), Judit Druks (UCL) and Hans Van de Koot (UCL) <i>Working Memory and syntactic dependency resolution in Broca's aphasia</i>
11:45 – 12:15	Kazuko Yatsushiro (ZAS), Uli Sauerland (ZAS/MIT) and Heather van der Lely (Harvard University) <i>Is SLI All About Memory? Evidence from Wh-Questions in German</i>
12:15 – 12:45	Stéphanie Durrleman and H��l��ne Delage (University of Geneva) <i>SLI, dyslexia, autism: How do their syntactic profiles relate to working memory?</i>
12:45 – 13:15	Francesca Volpato (University of Ca' Foscari) <i>Working memory and comprehension of relative clauses in cochlear-implanted and hearing children</i>
13:15 – 13:30	GENERAL DISCUSSION

Alternates

Frank Domahs (University of Marburg)
The direction of word stress assignment in German: Evidence from a working memory paradigm

H  l  ne Delage and Ulrich Frauenfelder (University of Geneva)
How to link components of working memory and complex syntax in children with SLI?

RIASSUNTI DELLE COMUNICAZIONI

Stephanie Durrleman, Anamaria Bentea - University of Geneva

Memory Resources and the Processing of A'-dependencies in Child French

Studies of children's comprehension of A'-dependencies have shown that there is a greater computational demand in processing object *which*-questions and relative clauses (RCs) than subject *wh*-questions and RCs (Avrutin 2000 and Friedmann et al. 2009). Grammatical/intervention accounts explain the selective difficulties children have with such configurations in terms of a stricter sensitivity to the structural similarity between the moved object and the intervening lexical subject (Friedmann et al. 2009). One plausible hypothesis is that specific types of movement are difficult for young children because their processing involves holding in memory a rich set of morphosyntactic features on the moved element.

In order to test this hypothesis, we investigated the link between verbal short-term memory resources and French speaking-children's comprehension of object *wh*-questions and object RCs by focusing on two sets of features present on the A'-moved object (+NP vs -NP; +Animate vs -Animate), while the embedded subject was kept constant: a DP with +NP +Animate features. The present study thus seeks to understand whether the impact of different disambiguating features on the comprehension of A'-configurations depends on the memory resources that the processing of this type of structures requires. As such, this work joins a growing body of research showing that working memory is predictive of children's ability to comprehend and produce complex syntactic structures (Booth et al. 2000 and Delage & Frauenfelder 2012).

In a character-selection task, 61 French-speaking children (5yo: N=14; 7yo: N=17; 9yo: N=16; 11yo: N=14) were prompted to choose the correct character as identified by a *wh*-question (1-2) or RC (3-4). Each test sentence was associated with two pictures in which the same action was depicted with reversed Agent-Patient roles (figure 1a,b). The experiment followed a 2x2x2 design with factors structure type (*wh*-questions/RC), object type (+NP/-NP) and object animacy (+Animate/-Animate). Following Baddeley's model of the memory system (Baddeley 1986), we used a digit span task to assess verbal short-term memory resources, i.e., the phonological loop capability of storing limited amounts of verbal information over a short interval.

The data reveal a significant correlation between response accuracy and d-span scores across age groups ($r=.660$, $p<.001$). In order to unpack the correlation, we ran planned comparisons within the four age groups tested. We found a strong link between forward d-span score and comprehension of all structure types for 5 yo (all $ps<.001$), as well as a significant effect of d-span on the comprehension of +NP structures (all $ps<.001$) for 7yo and 9yo. Interestingly, we found no correlation between d-span scores and syntactic abilities for 11yo. The results also reveal a significant interaction between structure type, object type and object animacy with d-span as covariate ($F(1,60)=32.77$, $p<.001$). In +NP questions and RCs, the mismatch in animacy between the A'-moved object and the subject did not improve comprehension in the 5yo ($p>.05$), whereas it yielded a significant difference in all the older groups (all $ps<.001$).

Our results show that the forward digit-span task is a predictive variable for children's comprehension of complex syntactic structures. The strong correlation between digit-span scores and response accuracy in the 5yo group reveals that younger children rely more predominantly on memory resources for the processing of all configurations. Older children, on the other hand, draw upon memory resources more specifically for the most complex structures (+NP). The most problematic configurations for all children are those in which the features on the intervener (+NP, +Animate) are included in the set of features present on the A'-moved object. The fact that 5yo do not perform better with A'-dependencies headed by a +NP –Animate object shows that they cannot exploit the mismatch in animacy with the intervener in the presence of the +NP feature. Thus, featural intervention seems to be particularly taxing for children and leads to an increased cognitive load. This suggests that limitations of computational resources impact the processing of A'-dependencies in children. However, children's scores are highly accurate when there is a disjunction of features between the A'-moved element and the intervener (i.e. the object is –NP –Animate). Crucially, this shows that limitations in the memory resources affect the processing of A'-dependencies, but as a function of the nature of the disambiguating features. Moreover, the results reveal no effect of d-span on older children's performance. We interpret this as reflecting an automatization of the featural computation mechanisms involved in the processing of A'-dependencies. This can explain the processing differences between adults and children as depending on the different resources available for computation.

Examples:

1. *Quelle dame /Qui est-ce que la fille embrasse?*
'Which lady/Who ESK the girl is kissing?'
2. *Quelle balle/Qu'est-ce que la fille frappe?*
'Which ball/What ESK the girl is hitting?'
3. *Montre-moi la dame/celle que la fille embrasse.*
'Show me the lady/the one that the girl is kissing.'
4. *Montre-moi la balle/ce que la fille frappe.*
'Show me the ball/what the girl is hitting.'

Figure 1: a. b.



References

- Avrutin, S. 2000. "Comprehension of Wh-questions by children and Broca's aphasics". In Grodzinsky et al (Eds), *Language and the brain: Representation and processing*, 295-312. San Diego, CA: Academic Press.
- Friedmann – A. Belletti – L. Rizzi. 2009. "Relativised relatives: Types of intervention in the acquisition of A-bar dependencies". *Lingua* 119: 67-88.
- Booth J.R. – B. MacWhinney - Y. Harasaki. 2000. "Developmental differences in visual and Auditory processing of complex sentences". *Child Development* 71(4): 981–1003.
- Montgomery et al. 2008. "Role of working memory in typically developing children's

complex sentence comprehension”. *Journal of psycholinguistic research* 37(5): 331-354.

Arosio F. – M.T. Guasti – N. Stucchi. 2011. “Disambiguating information and memory resources in children’s processing of Italian relative clauses”. *Journal of Psycholinguistic Research* 40: 137–154.

Delage H. – U.H. Frauenfelder. 2012. “Développement de la mémoire de travail et traitement des phrases complexes: Quelle relation?”. *Proceedings of CMLF 2012 - 3ème Congrès Mondial de Linguistique Française*, 1555-1575. EDP Sciences.

Baddeley. 1986. *Working memory*. Oxford: Clarendon Press.

Stéphanie Durrleman, Hélène Delage - University of Geneva

SLI, dyslexia, autism: How do their syntactic profiles relate to working memory?

This work studies the syntactic abilities of three different groups of children: those with Specific Language Impairment (SLI), Developmental Dyslexia (DD) and Autism Spectrum Disorders (ASD). The aim of this research is to determine how possible syntactic deficits in these populations may relate to working memory (WM). Recent studies have highlighted the existence of some linguistic similarities between SLI and DD on the one hand (Bishop & Snowling, 2004; Guasti, 2011) and between SLI and ASD on the other (Kjelgaard & Tager-Flusberg, 2001; Roberts et al., 2004; Tager-Flusberg, 2006; Bishop, 2010). More research is needed, however, to establish the linguistic phenotypes of these three clinical groups. In addition, WM difficulties have been reported for the three groups (Archibald and Gathercole 2006 for SLI, Pickering, 2012 for DD and Schuh & Eigsti 2012 for ASD). Possible links between WM and syntax have also been evoked for SLI (Montgomery & Evans 2009) and ASD (Eigsti 2009) and DD (Fiorin 2010). With this investigation we aim to elucidate the syntactic properties common to these groups as well as how the observed syntactic abilities in our populations can be linked to WM skills.

We have studied three groups of 20 children and adolescents diagnosed with SLI, DD and ASD, aged from 6 to 16, as well as a control group of 32 typically-developing (TD) children aged 8 to 12. Identical syntactic tasks were conducted with all groups, including the production and comprehension of (1st and 3rd person) accusative clitics and definite articles. 3rd person clitics are a particularly subtle marker of syntactic complexity and are mastered later in TD than 1st person clitics (Tuller et al 2011). Definite articles in French are phonologically identical to 3rd person clitics however they are syntactically simpler. A comparison of these elements thus enables us to tease phonological and syntactic properties apart, and to assess in a fine-grained manner how the different degrees of syntactic complexity affect the clinical groups under investigation. Standardized tests assessing formal language abilities such as general morphosyntax and phonological skills as well as reading skills were also administered. WM was evaluated by a standard digit-span task, including forward and backward measures.

An intergroup comparison showed significant weaknesses for WM, phonology and morphosyntax for all groups as compared to TD controls. In addition, partial correlations controlling for non-verbal reasoning were conducted for each group. Preliminary results reveal that in the group with ASD, WM significantly correlates with success at the most complex 3rd person accusative clitics and with phonological skills as evaluated by a non-word repetition task. However for this group WM does not correlate with 1st person clitics, articles or global morphosyntactic assessments. Regarding DD, results indicated no correlation between WM and any other tasks except for the standardized reading assessment. It appears therefore that WM is tightly linked to syntactic complexity in ASD. Regarding DD, morphosyntactic weaknesses appear to stem from other sources, amongst them phonological deficits, which do correlate with morphosyntax in this population. Analyses are presently being conducted for the group with SLI.

References

- Bishop, D. V. M. 2010. "Overlaps between autism and language impairment: phenomimicry or shared etiology". *Behavior Genetics* 40: 618-629.
- Bishop, D. V. M., - M.J. Snowling. 2004. "Developmental dyslexia and specific language impairment: Same or different?". *Psychological Bulletin* 130: 858-886.
- Eigsti, I.M. 2009. *Syntax and Working Memory in Preschool Children with Autism*. Lap Lambert Academic Pub: UK.
- Fiorin, G. 2010. *Meaning and dyslexia: a study on pronouns, aspect and quantification*, Ph.D dissertation, Utrecht Institute of Linguistics, OTS.
- Guasti, T. 2011. *The overlap between Specific Language Impairments and Developmental dyslexia*. Paper presented at Gala 2011, Tessalonikki.
- Kjelgaard, M. – H. Tager-Flusberg. 2001. "An investigation of language impairment in autism: implications for genetic subgroups". *Language and cognitive processes* 16: 287-308.
- Montgomery, J.W. – J.L. Evans. 2009. "Complex sentence comprehension and working memory in children with specific language impairment". *Journal of Speech, Language, and Hearing Research* 52: 269-288.
- Roberts, J. - M. Rice – H. Tager-Flusberg. 2004. "Tense marking in children with autism". *Applied psycholinguistics* 25: 429-448.
- Schuh J.M. – I.M. Eigsti. 2012. "Working Memory, Language Skills, and Autism. Symptomatology". *Behav. Sci.* 2: 207-218.
- Tager-Flusberg, H. 2006. "Defining language phenotypes in autism". *Clinical Neuroscience Research* 6: 219–224.
- Tuller, L. – H. Delage – C. Monjauze – A.G. Piller – M.A. Barthez. 2011. "Clitic pronoun production as a measure of atypical language development in French: A comparative study of SLI, mild-to-moderate deafness and benign epilepsy of childhood with centrotemporal spikes". *Lingua* 121(3): 432-441.

How to link components of working memory and complex syntax in children with SLI?

A leading account of specific language impairment (SLI) explains the linguistic deficits observed in terms of limitations in nonlinguistic cognitive systems for attention (Finneran et al., 2009) or memory (Tuller et al., 2011). Our goal here is to explore the relationship between working memory and complex syntax in SLI. Previous studies on children with SLI have observed deficits in working memory (eg. Majerus et al., 2009), while others have shown poor performance on syntactically complex sentences (eg. Hamann et al., 2007). However, very few (but see Montgomery & Evans 2009, on oral comprehension) have linked these two components directly, while characterizing and controlling for syntactic complexity, and this is precisely our challenge here.

The syntactic complexity of a sentence can be characterized by the number and nature of the syntactic operations required to derive it (Jakubowicz & Tuller, 2008), and in particular by the depth of its embedding (Hamann et al., 2007; Delage et al., 2008). This complexity influences the acquisition of syntactic structures in typical and atypical contexts of language development. More complex structures are mastered later by young typically-developing children and are often impaired in children with SLI. Jakubowicz (2011) linked this pattern of acquisition to limitations in working memory capacities: the processing/memory requirements for complex sentences go beyond the limited capacities of young children. Normal maturation of this mnemonic system then enables the child to progressively understand and produce complex utterances. For SLI, Jakubowicz assumed that limitations in working memory capacities persist and that this incomplete maturation limits the processing of complex sentences.

To investigate this hypothesis, we evaluated two groups of children: 48 typically-developing French-speaking children aged 5-12 and 28 children with SLI aged 5-14. Using the working memory model of Baddeley (1986) and the findings in Barrouillet & Camos (2001), we assessed 1) the phonological loop via three 'simple span' tasks (forward digit span, repetition of non-words and a serial order reconstruction task, Majerus et al. 2006) and 2) verbal working memory (associating the phonological loop and the central administrator) via three 'complex span' tasks: backward digit span, counting span (Danahy et al. 2007) and, finally, running span. The children's comprehension and repetition of complex utterances were assessed by means of tasks (sentence-image matching and immediate repetition) in which we varied sentence complexity according to type of embedded clause and depth of embedding, as in examples below. Analyses of samples of the children's spontaneous language were used to evaluate the complexity of their syntax in a natural context (MLU, rate of subordination and of deep embedding, i.e. subordinate clauses embedded in subordinate clauses).

Depth of embedding	Type of relative clause (controlled for length)	
	Subject	Object
1	The teacher is looking at the boy [who is reading a Christmas book].	The woman is watching a boy [whom she invited to her place].
2	He thinks [that his son likes the teacher [who gives good marks]]	I believe [that the girl prefers the dog [whom she drew]].
3	He believes [that she says [that the boy hates the girl [who is crying]]].	I believe [that he says [that the bear bites the dog [whom the girl walks]]].

1.Example of sentence complexity

Our results show an increase in working memory capacities and in complex syntax across ages in both groups. Inter-group comparisons reveal significantly lower scores for the SLI group than the controls. We also found a close link between working memory capacities and the mastery of complex syntactic structures, with different patterns for the two groups of children. Indeed, whereas the complex spans (and particularly the counting span task) accounted for a significant part of the variance in syntactic comprehension ($R^2 = .44$, $p < .001$) and in spontaneous production of complex sentences in control children (for rate of subordination: $R^2 = .30$, $p < .001$), the simple spans (and in particular the system of retention of serial order) were the most predictive of syntactic measures of children with SLI (e.g. for MLU: $R^2 = .31$, $p < .01$). The theoretical and clinical implications of these results will be discussed.

References

- Baddeley, A. D. 1986. *Working Memory*. Oxford: Clarendon Press.
- Barrouillet, P. - Camos, V. 2001. "Developmental increase in working memory span: Resource sharing or temporal decay?". *Journal of Memory and Language* 45: 1-20.
- Danahy, K. - Windsor, J. - Kohnert, K. 2007. "Counting span and the identification of primary language impairment". *International Journal of Language & Communication Disorders* 42(3): 349-3.
- Delage, H. - Monjauze, C. - Hamann, C. - Tuller, L. 2008. "Relative clauses in atypical acquisition of French". *Language Acquisition and Development: Proceedings of GALA 2007*, 166-176. Cambridge Scholars Publishing.
- Finneran, D. A. - Francis, A. L. - Leonard, L. B. 2009. "Sustained attention in children with specific language impairment (SLI)". *Journal of Speech, Language and Hearing Research*, 52(4): 915-929.
- Hamann, C. - Tuller, L. - C. Monjauze - Delage, H. - Henry, C. 2007. "(Un)successful Subordination in French-speaking Children and Adolescents with SLI". In: H. Caunt-

- Nutton - S. Kulatilake - Woo I. (eds.): *Proceedings of BUCLD 31*. Cascadilla Press, Somerville.
- Jakubowicz, C. 2011. "Measuring derivational complexity: New evidence from typically developing and SLI learners of L1 French". *Lingua* 121(3): 339-351.
- Jakubowicz, C. - Tuller, L. 2008. *Specific Language Impairment in French*. In AYOUN, D. (Ed.) Amsterdam: Benjamins.
- Majerus, S. - Leclercq, A.-L. - Grossmann, A. - Billard C. - Touzin M. - Van der Linden M. - Poncelet, M. 2009. *Serial order short-term memory capacities and specific language impairment: No evidence for a causal association*. *Cortex* 45: 708-720.
- Majerus, S. - Poncelet, M. - Greffe, C. - Van der Linden, M. 2006. "Relations between vocabulary development and verbal short-term memory : the relative importance of short term memory for serial order and item information". *Journal of Experimental Child Psychology* 93: 95-119.
- Montgomery, J. W. - Evans, J. L. 2009. "Complex sentence comprehension and working Memory in children with specific language impairment". *Journal of Speech, Language and Hearing Research* 52: 269-288.
- Tuller, L. - H. Delage - C. Monjauze - A.-G. Piller - M.-A. Barthez. 2011. "Clitic pronoun production as a measure of atypical language development in French". *Lingua* 121: 423-441.

Frank Domahs - University of Marburg

The direction of word stress assignment in German: Evidence from a working memory paradigm

1. Background

Most current theoretical phonologists of German – explicitly or implicitly – proceed from the assumption that the syllable to be assigned main stress is defined in a leftward fashion, starting from the right edge of a word. This holds true irrespective of whether they opt for quantity sensitive or for quantity insensitive accounts of stress assignment. However, Levelt et al.'s psycholinguistic model of speech production (e.g., states that stress assignment proceeds incrementally in a left-to-right direction. In fact, evidence reported by seems to lend support to such a rightward assignment of metrical stress. In a monitoring task subjects were faster to detect stressed syllables at the beginning compared to stressed syllables at the end of words which they had to name implicitly from pictures. Yet, these authors themselves note that their observation may also be caused by the incremental functioning of the monitoring system rather than by the incremental functioning of stress assignment itself. In sum, the question is still left open in which direction metrical stress is computed in German.

2. The present study

In this experiment, we will explore the possibility that the assignment of word stress in German occurs in a leftward instead of a rightward fashion. If stress computation, indeed, works from right to left, then computational working memory (WM) load should increase in the following direction: final (F) < penultimate (PU) < antepenultimate (APU) stress position. For instance, the assignment of stress to the first and the final syllable in pseudowords with a VC.V.VCC structure (e.g., *Rulkomenk*) is approximately balanced (43% and 47%, respectively), while the second syllable is only rarely stressed by healthy German participants. However, if the assignment of stress operates, indeed, in a leftward fashion, then it requires at least two additional processing steps to identify and stress the APU position compared to placing stress on the F position, i.e. APU stress assignment is more computationally more demanding than F stress assignment. Note that a rightward stress assignment would predict the contrary, i.e., more processing steps would be necessary to mark the final compared to the antepenultimate syllable. Consistent with the right-to-left hypothesis, two patients with reduced WM span produced virtually no APU stress on pseudowords while a group of healthy subjects produced up to 50% of this stress pattern with the same material.

To pursue our hypothesis, we conducted a pseudoword reading study with 38 native speakers of German whose WM capacity was quantified using a 2-back task. Participants were asked to read out 80 pseudowords (embedded in a carrier sentence) which contained at least three stressable syllables and 45 filler words consisting of one or two syllables. The use of pseudowords not only avoids the influence of lexical variables (e.g., word frequency) as far as possible but also ensures that the stress position has to be computed instead of retrieved from long-term memory. It was predicted that the proportion of computationally complex (i.e., APU) stress assignment across stimuli should be correlated with the individual WM capacity. In other words: The more limited the working memory capacity the fewer computationally complex stress assignments should be observed.

3. Results

We found a positive correlation between individual WM capacity and the proportion of APU stress assigned and a (complementary) negative correlation between WM capacity and the proportion of final stress assigned. There was no significant correlation between WM capacity and the proportion of PU stress assigned. Moreover, there was increasing variance of APU stress assignment with increasing WM capacity (see Figure 1).

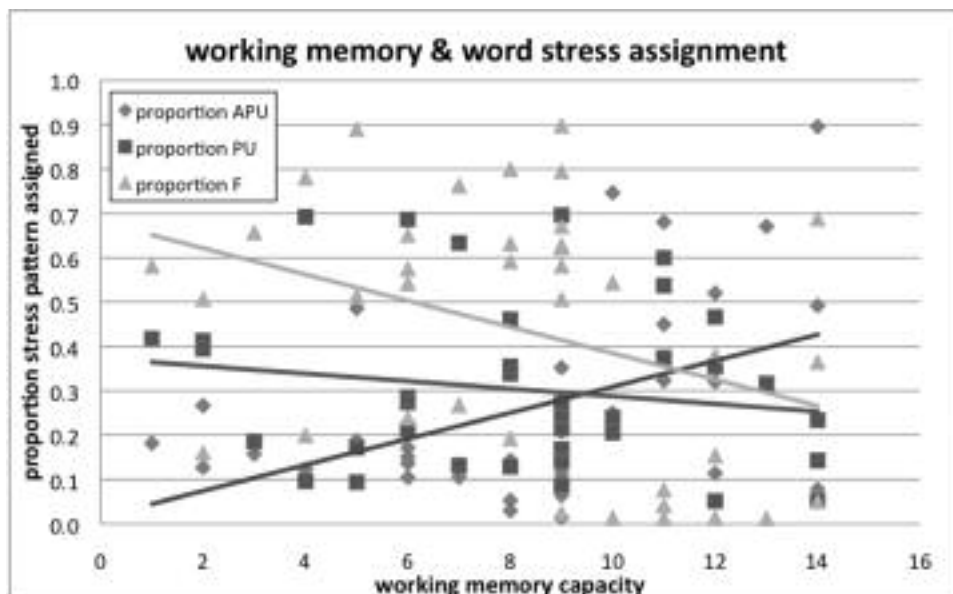


Figure 1: Proportion of stress patterns used as a function of the participants' individual WM capacity. APU = antepenultimate stress, PU = penultimate stress, F = final stress.

4. Discussion

Our results speak in favour of a leftward assignment of word stress in German: Participants with poor WM capacity only rarely produced the demanding (i.e. most leftward) APU pattern, while participants with good WM capacity were able (but not restricted) to use APU stress.

In a full paper we would like to offer an explanation which may be able to reconcile the seemingly contradicting assumptions of leftward vs. rightward stress assignment in German.

References

- Domahs, U.-R. Wiese-I. Bornkessel-Schlesewsky - M. Schlewsky. 2008. *Phonology* 25: 1–36.
- Eisenberg, P. 1991. *Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 10: 37–64.
- Féry, C. 1998. *Journal of Comparative Germanic Linguistics* 2: 101–142.
- Janssen, U. 2003a. *Untersuchungen zum Wortakzent im Deutschen und Niederländischen*. Doctoral Dissertation, University of Düsseldorf, Germany.
- Janssen, U. 2003b. *Brain and Language* 87: 114–115.
- Janßen, U. - F. Domahs. 2008. *Aphasiology* 22: 1157–1175.
- Röttger, T.B. - U. Domahs - M. Grande - F. Domahs. 2012. *Journal of Germanic*

- Linguistics* 24: 53–94.
- Schiller, N.O. - B.M. Jansma - J. Peters - W.J.M. Levelt. 2006. *Language and Cognitive Processes* 21: 112–140.
- Vennemann, T. 1991. “Papers from the Cortona Phonology Meeting 1990”. Torino: Rosenberg & Sellier: 211–245.
- Wiese, R. 1996. *The phonology of German*. Oxford, UK: Oxford University Press.
- Zimmermann, P. - B. Fimm. 1993. *Testbatterie zur Aufmerksamkeitsprüfung* (Version 1.02c). Herzogenrath: Psyttest.

Maria Varkanitsa (UCL), Dimitrios Kasselimis (University of Crete), Ioannis Evdokimidis, Constantin Potagas (University of Athens), Judit Druks (UCL), Hans Van de Koot (UCL)

Working Memory and syntactic dependency resolution in Broca’s aphasia

Research on sentence comprehension in aphasia has shown that individuals with agrammatic Broca’s aphasia often exhibit a highly selective deficit in processing intra-sentential dependencies; comprehension of sentences that contain filler-gap dependencies (i.e. A’-Movement) is impaired, whereas comprehension of sentences that contain Binding relations are relatively spared. This dissociation has been attributed to the fact that there are important syntactic and processing differences between the two dependencies. Syntactically, the antecedent of a reflexive (*John* in (a)) is in a theta position, whereas in A’-Movement, the displaced filler (*the man, that*, in (b)) is not.

- | | |
|---|-----------------|
| (1) a. Mary knows that John ₁ loves himself ₁ | <i>Binding</i> |
| b. Mary knows the man ₁ that ₁ David pinched t ₁ | <i>Movement</i> |

One could therefore hypothesize that the dissociation should be linked to predictability, i.e. whether the dependencies can be identified at an early stage of processing based on syntactic factors. In A’-Movement, the processor encounters the filler early on and provides a warning that the reader/hearer should store the DP in memory and go hunting for a gap (predictable dependency). In Binding no such cues are available; the dependency becomes evident only when processing reaches the reflexive, which is assigned its anaphoric reference in retrospect (unpredictable dependency). The two dependencies also make different demands on Working Memory (WM). A’-Movement puts greater demands on storage processes, but Binding on retrieval processes.

The hypothesis that predictability is the key factor distinguishing A’-Movement from Binding makes the further prediction that relations mediated by leftward LF movement should behave like Binding. This prediction is supported by the finding that agrammatic patients perform normally on ambiguous doubly quantified sentences (e.g. *A woman is photographing every child*), whose inverse scope reading involves (leftward) Quantifier Raising in the LF component (May, 1997).

The present study investigates whether this asymmetry in predictability effects between overt and covert leftward movement is also manifested in the processing of sentences with contrastive foci (CF) by Greek-speaking patients with Broca's aphasia. As shown in (2), Greek provides an appropriate minimal pair, with the CF either moved or in situ.

(2) a. Ti GINEKA₁ filai o adras t₁ ohi to koritsi. *Moved CF*
 The WOMAN_{1 ACC} is kissing the man_{NOM} t₁ not the girl.

'The WOMAN the man is kissing, not the girl.'

b. O andras_{NOM} filai ti GINEKA_{ACC} ohi to koritsi. *In situ CF*
 The man is kissing the WOMAN not the girl

'The man is kissing the WOMAN, not the girl.'

Four chronic Greek-speaking patients with aphasia (three agrammatic and one non-agrammatic) performed a picture-selection task, consisted of two experimental conditions (i.e. sentences with moved object-CF & sentences with in situ object-CF) and two filler conditions (i.e. sentences with subject-CF & simple transitives). Each condition included 20 items and all sentences were semantically reversible. The agrammatic patients exhibited impaired comprehension of movement-derived sentences (i.e. *wh*-questions and passives) during background testing, whereas comprehension of simple semantically reversible sentences was well preserved. Patients' WM was assessed with the digit span task and the Corsi block-tapping task (forward and backward). The agrammatic patients demonstrated WM deficits in both tasks, whereas the non-agrammatic patient performed within normal limits.

Patients' performance on the picture selection task, presented in Table 1, revealed a dissociation between processing of sentences containing moved CF, as in (a), and sentences containing in situ CF, as in (b). The agrammatic patients (i.e. AG, AV, AA) performed significantly lower in the condition with displaced object-CF compared to the condition with in situ object-CF. This dissociation disappears in the case of the non-agrammatic patient (MD) who performed relatively well on both conditions.

Table 1 Number of correct responses (/total) in the experimental conditions

	moved object-CF	in situ object-CF
AG	3/20	16/20
AV	8/20	14/20
AA	15/20	20/20
MD	19/20	20/20

These findings provide further evidence that predictability and the load it places on WM is a key factor in Broca's aphasia. An in situ CF must undergo LF movement to the left periphery of the clause so as to take scope over its background. As was the case with Quantifier Raising, this covert leftward movement appears spared in Broca's aphasics. Taken together, these results suggest that the problems with overt movement are WM-related.

This conclusion is further supported by the fact that all the agrammatic patients that participated in this study had lesions that include left IFG, whereas in the non-agrammatic patient left IFG was intact. Recent neuroimaging studies of non-brain-damaged individuals have shown that the presence of a syntactic dependency is not a sufficient condition for activating left Inferior Frontal Gyrus (IFG). Rather, a predictable displacement, as in movement-derived sentences, is required. This suggests that Broca's area hosts a 'syntactically constrained WM', that is the component of WM which is responsible for storage processes.

A currently unresolved issue is how the impaired performance on reversible passives in Broca's aphasia should be accounted for. Neuroimaging studies report activation in Broca's area, however the fact that patients' performance varies widely may suggest that the manner of Broca's area involvement is different from A'-Movement.

References

- May, R. C. 1977. *The grammar of quantification*. MIT.
- Saddy, J. D. 1995. "Variables and Events in the Syntax of Agrammatic Speech". *Brain and Language*, 50(2), 135–150. doi:http://dx.doi.org/10.1006/brln.1995.1043
- Santi, A. - Y. Grodzinsky. 2007a. "Taxing working memory with syntax: Bihemispheric modulations". *Human Brain Mapping* 28(11): 1089–1097. doi:10.1002/hbm.20329
- Santi, A. - Y. Grodzinsky. 2007b. "Working memory and syntax interact in Broca's area". *NeuroImage* 37(1): 8–17. doi:http://dx.doi.org/10.1016/j.neuroimage.2007.04.047
- Santi, A. - Y. Grodzinsky. 2012. "Broca's area and sentence comprehension: A relationship parasitic on dependency, displacement or predictability?". *Neuropsychologia* 50(5): 821–832. doi:http://dx.doi.org/10.1016/j.neuropsychologia.2012.01.017
- Varkanitsa, M., - D. Kasselimis - C. Potagas - I. Evdokimidis - H. Van de Koot - J. Druks. 2012. "Processing of Covert Scope Inversion in Broca's Aphasia". *Procedia - Social*

Volpato Francesca - Università Ca' Foscari Venezia

Working memory and comprehension of relative clauses in cochlear-implanted and hearing children

1. Introduction

Working memory plays an important role in learning and in the development of language skills. Many studies have shown that poor linguistic abilities are accompanied by low working memory scores in typically-developing children (Gathercole and Baddeley, 1993; Baddeley et al., 1998; Gathercole et al., 2004; Alloway and Gathercole, 2005) and in SLI children (for English, Bishop et al., 1996; Ellis Weisner et al., 2000; for French, Jakubowicz, 2005; Jakubowicz and Tuller, 2008). Low memory resources also affect the development of language skills by hearing-impaired children, both in deaf signers (Geraci et al., 2008) and in children fitted with a cochlear implant (Pisoni and Geers, 2000; Dawson et al., 2002; Volpato and Adani, 2009). In particular, Jakubowicz and Tuller (2008) investigated the role of working memory in the processing of complex sentences, also including relative clauses, and pointed out that children experienced more difficulties in the use of object relatives as opposed to subject ones. This difficulty has to be attributed to the fact that the dependency between the head and the extraction site is shorter in subject relatives than in object relatives. The long-distance dependency occurring in object relatives between the two positions places a heavy load on working memory (Gibson, 1998).

Similar difficulties in the comprehension of complex sentences (embedded sentences, cleft sentences, and object relatives) were observed in an adult woman with a selective deficit in working memory (Papagno et al., 2007).

In this study, language and memory skills are investigated in a group of Italian cochlear-implanted children and a group of Italian normal hearing children in order to determine whether working memory represents a significant predictor of performance in the comprehension of three types of right-branching relatives manipulating number features on the head DP and the embedded DP (subject relatives (OS): (1) *Il topo che colpisce i conigli*, 'the mouse that hits the rabbits' (2) *I topi che colpiscono il coniglio* 'the mice that hit the rabbit', object relatives with preverbal subjects (OO): (3) *Il topo che il coniglio colpisce* 'the mouse that the rabbit hits', (4) *I topi che i conigli colpiscono* 'the mice that the rabbits hit', (5) *Il topo che i conigli colpiscono* 'the mouse that the rabbits hit', (6) *I topi che il coniglio colpisce* 'the mice that the rabbit hits, and object relatives with post-verbal subjects (OOp): (7) *Il topo che colpiscono i conigli* the mouse that hit the rabbits – meaning 'the mouse that the rabbits hit', (8) *I topi che colpisce il coniglio* the mice that hits the rabbit – meaning 'the mice that the rabbit hits').

2. Participants

Two groups participated in this experiment. The experimental sample was composed of 13 orally trained hearing-impaired children fitted with a cochlear implant (CI group, age range: 7;9-10;8; mean age: 9;2) and the control sample was composed of 13 normal hearing children of comparable linguistic age (NH group, age range: 5;7-7;9; mean age: 6;7). CI children were implanted between the age of 1;9 and 3;4. They were born to hearing parents and did not use sign language. Control children were monolingual speakers of Italian. They did not have any language impairment or any hearing or mental disabilities.

3. Materials

A test of word repetition, a test of non-word repetition (Fabbro, 1999), and a test measuring backward digit span (TEMA, Reynolds and Bigler, 1995) were used to assess verbal working memory skills. An agent selection task was used to assess the comprehension of relative clauses (Volpato, 2010).

4. Results and discussion

The statistical significance of our results is explored using a repeated-measure logistic analysis. In the CI group, no correlation was found between relative clause comprehension and any measures of verbal memory skills. In the NH group, backward digit span was instead a significant predictor of both OO and OOp comprehension ($p < 0.001$ and $p = 0.0102$, respectively), and marginally significant of OS comprehension ($p = 0.0503$). Within OO sentence typology, backward digit span positively correlates with relative clause comprehension both in the match (sentences 3-4) and mismatch (sentences 5-6) conditions of number features ($p = 0.00473$ and $p = 0.001$, respectively).

The lack of correlation between scores on the repetition tasks and comprehension of relative clauses leads us to attribute the difficulties experienced by cochlear-implanted children mainly to a linguistic source, linked to the limited syntactic competence due to hearing impairment, and not to working memory limitations. On the contrary, in normal hearing children, who are younger than cochlear-implanted participants, the positive correlation between backward digit span and comprehension of object relatives seems to demonstrate that working memory is to a certain extent involved in the syntactic computation of complex linguistic structures, as also Jakubowicz (2005) and Jakubowicz and Tuller (2008) proposed. The difficulty of these structures may be attributed to a limitation in the working memory domain, underlying the resources necessary to syntactic computation of sentences containing long-distance dependencies (Gibson, 1998).

References

- Alloway T. P. – S. E. Gathercole. 2005. “Working memory and short-term sentence recall in young children”. *European Journal of Cognitive Psychology* 17.
- Baddeley, A. D. – S.E. Gathercole – C. Papagno. 1998. “The phonological loop as a language learning device”. *Psychological Review* 105.
- Bishop, D. M. V. – T. North – C. Donlan. 1996. “Nonword repetition as a behavioural marker for inherited language impairment: Evidence from a twin study”. *Journal of Child Psychology and Psychiatry* 37.
- Chilosi, A. M. – P. Cipriani. 2006. *TCGB. Test di comprensione grammaticale per bambini* (in collaborazione con Giorgi, A., Fazzi, B., Pfanner, L). Pisa: Edizioni del Cerro.
- Dawson, P. W. – P. A. Busby – C. M. McKay – G. M. Clark. 2002. “Short-term auditory memory in children using cochlear implants and its relevance to receptive language”. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research* 45.
- Ellis Weismer, S. – J.B. Tomblin – X. Zhang – P. Buckwalter – J. G. Chynoweth – M. Jones. 2000. “Nonword repetition performance in school-age children with and without language impairment”. *Journal of Speech, Language and Hearing Research* 43.
- Fabbro, F. 1999. “Neurolinguistica e neuropsicologia dei disturbi specifici del linguaggio nel bambino: Proposta di un esame del linguaggio”. *Saggi*, 25.
- Gathercole, S. E. – A.D. Baddeley. 1993. *Working Memory and Language*. Hove, England: Lawrence Erlbaum Associates Ltd.
- Gathercole, S. E. – S.J. Pickering – C. Knight – Z. Stegmann. 2004. “Working memory skills and educational attainment: Evidence from National Curriculum assessments at 7 and 14 years of age”. *Applied Cognitive Psychology* 40.
- Geraci, C. – M. Gozzi – C. Papagno – C. Cecchetto. 2008. “How grammar can cope with limited short-term memory: Simultaneity and seriality in sign languages”. *Cognition* 106.
- Gibson, E. 1998. “Linguistic complexity: Locality of syntactic dependencies”. *Cognition* 68.
- Jakubowicz, C. 2005. “The language faculty: (Ab)normal development and interface constraints”. *Paper presented at GALA 2005*, University of Siena.
- Jakubowicz, C. – L. Tuller. 2008. “Specific Language Impairment in French”. In Ayoun, D. (ed.) *Studies in French Applied Linguistics*. Amsterdam: Benjamins.
- Pisoni, D. B. – A. Geers. 2000. “Working memory in deaf children with cochlear implants: Correlations between digit span and measures of spoken language processing”. *Annals of Otology, Rhinology & Laryngology* 109.
- Reynolds, C. R. – E.D. Bigler. 1995. *TEMA. Test di memoria e apprendimento*, Centro Studi Erickson, Trento.
- Papagno, C. – C. Cecchetto – F. Reati – L. Bello. 2007. “Processing of syntactically complex sentences relies on verbal short-term memory: Evidence from a short-term memory patient”. *Cognitive Neuropsychology* 24:3.
- Volpato, F. 2010. *The acquisition of relative clauses and phi-features: evidence from hearing and hearing-impaired populations*. Tesi di Dottorato. Università Ca’ Foscari di Venezia.

1. Introduction

Comprehension of wh-questions is a well-known indicator of specific language impairment (SLI). One proposal for the explanation of SLI is a lack of working memory. We asked whether performance on the grammar test TROG-D (the German version of the TROG, Fox & Bishop 2008) or a measure of working memory, the digit span, are a better predictor of performance on a wh-question comprehension task. Our results show that grammar is a better predictor than digit span.

In our test, we use a variety of wh-questions. German wh-questions involve fronting of the wh-phrase, and there are at least two types of wh-phrases, *wer/wen* 'who' and *welche* + NP 'which' + NP. Friedmann & Novogrodsky (2011) observe for Hebrew that who-phrases are comprehended better by children than which-phrases. We expect to find the same for German. Arosio et al. (2009) observe that German relative clause comprehension for 7-year-old is affected by digit span. However, they do not compare the size of the digit span effect with that of grammar ability. In this paper, we test children's comprehension of wh-questions to compare the effect of grammar with that of digit span.

2. Participants

71 monolingual speakers of German (age 4;4-13;1, mean 8;0, SD = 2;3), living in Berlin participated in this study. TD children were recruited from day care centers and a public school. SLI children were recruited from three different public schools that have special emphasis in language support for children with language impairment.

3. Materials

A picture selection task was used to test children's comprehension of wh-questions. There was a 2(Question structure: Subject, Object)x2(Wh-type: who, which) design giving four conditions: who-subject and who-object (1), and which-subject and which-object (2). Subject vs. Object questions are distinguished by the Case on wh-questions for who-questions (*wer* vs. *wen*), and by the agreement on the verb for which-type questions. There were four pictures shown at the same time per sentence. The experimental sentence was appropriate only for one of the pictures. The other three pictures depicted various types of error: theta-role Reversal, number error or semantic error of the verb.

- (1)(a) *Wer zieht die Frauen?*
who.Nom pulls the.fem.pl women
(b) *Wen ziehen die Frauen?*

- who.Acc pull the.fem.pl women
- (2) (a) Welche Königin zieht die Tänzerinnen?
which queen pulls the.fem.pl dancers
- (b) Welche Tänzerin ziehen die Frauen?
which dancer pull the.fem.pl women

4. Result

In a linear mixed model, we considered the fixed factors question structure (subject/object) and wh-type (which/who) and their interaction. The random factors are the raw score on the German TROG-D test, the age of the child and the digit span score. As expected, both argument type ($t(65)=-4.379, p<.0002$) and question type ($t(65)=-8.365, p<.0001$) exert highly significant effects, and their interaction is also significant ($t(65)=-2.542, p=.035$). To determine the effect size of the random factor, we computed models where one of the random factors was excluded and then computed an anova comparing the simpler model with the full model (see (3)). The analysis shows that while Trog-D score ($p=.039$) and age ($p=.012$) significantly affect wh-question comprehension, digit span does not significantly affect wh-question in our data ($p=.128$).

5. Discussion

Our results indicate that grammar ability more strongly affects comprehension of wh-questions than digit span. The finding argues against accounts of SLI solely in terms of working memory.

**XLVII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI DELLA SLI 2013
SALERNO, 27 SETTEMBRE 2013**

LABORATORIO/WORKSHOP

***Fraseologismi dell'italiano: aspetti lessicologici e lessicografici
nel confronto interlinguistico***

Programma

- | | |
|---------------|---|
| 9.30 – 9.50 | Sibilla Cantarini, Luisa Giacomina e Sabine E. Koesters Gensini
(Università degli Studi di Verona, Università degli Studi di Torino,
Università di Roma “La Sapienza”)
<i>Introduzione</i> |
| 9.50 - 10.30 | Relatore Ospite: Miriam Voghera (Università di Salerno)
<i>Costruzioni, lessemi complessi e dizionari: un rapporto ai limiti
della lessicalizzazione</i>
10.30 - 11.00 Valentina Russo
(Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”)
<i>Costruzioni epistemiche e idiomatiche con sapere in italiano e
tedesco. Per un'integrazione lessicografica</i> |
| 11.00 – 11.30 | <i>Coffee break</i> |
| 11.30 - 12.00 | Elmar Schafroth (Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf)
<i>»Costruzioni« dell'italiano e del tedesco - per una descrizione
olistica</i> |
| 12.00 - 12.30 | Christine Konecny, Erica Autelli (Universität Innsbruck)
<i>Assegnare fraseologismi ai livelli di competenza del QCER:
un'impresa (im)possibile? Un'investigazione basata su esempi
italiani e tedeschi</i> |
| 12.30 - 13.00 | Raffaele Simone, Sara Berlanda, Valentina Piunno, Francesca
Masini (Università Roma 3, Università di Bologna)
<i>Combinazioni di parole in italiano: risorse lessicografiche e
proposte di tipologia</i> |
| 13.00 - 13.30 | Susana Termignoni, Maria José Bocorny Finatto (Università
Federale del RGS/Brasile)
<i>Principi teorico-metodologici per un iperdizionario on-line di
espressioni idiomatiche italiano-portoghese inserito in un ambiente
virtuale di apprendimento</i> |

RIASSUNTI DELLE COMUNICAZIONI

Miriam Voghera - Università di Salerno

Costruzioni, lessemi complessi e dizionari: un rapporto ai limiti della lessicalizzazione

La gamma di oggetti linguistici che può entrare a far parte di un repertorio lessicografico si è recentemente ampliata, fino a comprendere combinazioni di parole più o meno idiomatiche, più o meno agglutinate. I criteri di inclusione o esclusione sono molteplici e, di fatto, le scelte lessicografiche reali sono molto diverse. L'intervento discute la scelta dei possibili criteri di inclusione dei lessemi complessi nei dizionari in rapporto ai destinatari dei diversi repertori lessicografici, con particolare riferimento alla distinzione tra dizionari monolingui, bilingui e/o per apprendenti.

Valentina Russo - Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Costruzioni epistemiche e idiomatiche con *sapere* in italiano e tedesco. Per un'integrazione lessicografica

Sulla spinta del rinnovato interesse per la lingua parlata e l'uso, che ha caratterizzato il dibattito scientifico degli ultimi decenni (cfr. Brinker et al. 2001; Orletti et al. 2012), si sente oggi sempre più forte l'esigenza di integrare la ricerca lessicologica e le opere lessicografiche con gli usi reali della lingua, superando una concezione puramente semantica del lessico (cfr. Manco, 2012). In questo senso, grandi passi avanti sono stati compiuti con opere monolingui e bilingui basate anche su corpora di lingua parlata o usata in Rete, così come con dizionari di fraseologismi e metafore mono- e plurilingui.

Il presente studio vuole gettar luce sull'importante contributo che la Grammatica delle costruzioni (Croft & Cruse, 2004) può dare alla ricerca lessicologica e lessicografica, presentando alcune costruzioni con l'epistemic *sapere* riscontrate in corpora di parlato spontaneo italiano e tedesco ma non registrate – o registrate parzialmente – da gran parte dei dizionari cartacei e online. Partendo dalle funzioni individuate da Russo & Dittmar (2012) per il parlato, si analizzano costruzioni con *sapere* in corpora di italiano e tedesco scritto per mostrarne la pregnanza nelle rispettive lingue, tenendo conto di diversi aspetti che si interfacciano: posizione sintattica delle costruzioni; valore semantico e funzione pragmatica; integrazione grammaticale e grado di grammaticalizzazione; e, dove presente, contesto sintagmatico di specificazione/connotazione (ovvero ciò che nello scritto va a sostituire il potere semiotico della voce e dell'intonazione).

Infine, si presentano i risultati del censimento della voce *sapere* in dizionari mono- e bilingui dell'italiano e del tedesco che aprono la strada ad altre questioni fondamentali, come il ruolo della prosodia nella ricerca e nella lemmatizzazione delle funzioni che essa veicola e, più in generale, il posto delle costruzioni usate nella lingua parlata all'interno delle opere lessicografiche.

Riferimenti bibliografici

- Brinker, Klaus - Gerd Antos - Wolfgang Heinemann - Sven Sager (Hg). 2001. *Text- und Gesprächslinguistik*. Bd. 2. Berlin-New York: De Gruyter.
- Croft, William - D. Alan. Cruse 2004. *Cognitive Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Manco, Alberto (a cura di). 2012. *Il lessico visto da vicino*. Cluj-Napoca: PUC.
- Orletti, Franca - Anna Pompei - Edoardo Lombardi Vallauri (a cura di). 2012. *Grammatica e Pragmatica. Atti del XXXIV Convegno della Società Italiana di Glottologia, Roma 22-24 ottobre 2009*. Roma: Il Calamo.
- Russo, Valentina - Norbert Dittmar. 2012. "Pragmatische Funktionen epistemischer Ausdrücke in deutschen und italienischen Gesprächen". Comunicazione in: *Konstruktionen Deutsch-Italienisch. Interaktionale und grammatische Perspektive – Fachkonferenzenprogramm „Deutsch-Italienisch Dialoge 2012“*. Universität Regensburg-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Procida, 12-14 ottobre 2012. Sottoposto per gli Atti.

Elmar Schafroth - Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf

»Costruzioni« dell'italiano e del tedesco - per una descrizione olistica

La romanistica ha recepito solo tardi la *Construction Grammar* (CxG) (ad es. Goldberg 1995, Croft/Cruise 2004). Mentre la germanistica ha già pubblicato una serie di miscellanee e monografie rilevanti (l'ultima a cura di Lasch/Ziem 2011 e di Ziem/Lasch 2013) solo recentemente si possono individuare saggi e articoli approfonditi sulla CxG riferiti alle lingue neolatine (François 2008, Boas 2010, Auer/Pfänder 2011, Bouveret/Legallos 2012, Koch 2012, De Knop/Mollica/Kuhn 2013), nei quali però l'italiano non sembra ancora apparire in misura considerevole. Partendo dal teorema del carattere idiosincratico di tutte le costruzioni, prenderò in considerazione in questo contributo due tipi di frasemi, le espressioni idiomatiche (ad es. *arrampicarsi sugli specchi*, *den Vogel abschießen*) e le »Phraseoschablonen«, cioè costruzioni schematiche (con una struttura sintattica abbastanza fissa), ma lessicalmente in parte aperte, come *Cosa me lo chiedi a fare?* o *Wie cool ist DAS denn?* Basandomi su Fillmore (1982, 1988) e Croft/Cruise (2004) cercherò di descrivere a tutto tondo (con l'aiuto di corpora linguistici) quello che si deve sapere per poter utilizzare e capire frasemi, tenendo conto soprattutto dei livelli sintassi, semantica, pragmatica, prosodia e funzione discorsiva. Lo scopo sarà di elaborare un »PhraseoFrame« (cfr. Schafroth (in stampa)) per i frasemi trattati, illustrando così l'idea di una nuova lessicografia fraseologica digitale.

Riferimenti bibliografici

- Auer, Peter - Stefan Pfänder (a cura di). 2011. *Constructions: Emerging and Emergent*. Berlin/Boston: de Gruyter.
- Boas, Hans Christian (a cura di). 2010. *Contrastive Studies in Construction Grammar*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.

- Bouveret, Myriam - Dominique Legallois (a cura di). 2012. *Constructions in French*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Croft, William - D. Alan Cruse. 2004. *Cognitive Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press: 225-290.
- De Knop, Sabine - Fabio Mollica– Julia Kuhn (a cura di). 2013. *Konstruktionsgrammatik und Romanische Sprachen*. Frankfurt am Main: Lang.
- Fillmore, Charles J. 1982. “Frame Semantics”. The Linguistic Society of Korea (a cura di): *Linguistics in the Morning Calm*. Seoul: Hanshin: 111-137.
- Fillmore, Charles J. - Paul Kay - Mary Catherine O’Connor. 1988. ‘Regularity and idiomaticity in grammatical constructions: the case of *let alone*’. *Language* 64: 501-538.
- Fischer, Kerstin - Anatol Stefanowitsch (a cura di). 2008². *Konstruktionsgrammatik I. Von der Anwendung zur Theorie*. Tübingen: Stauffenburg.
- Fischer, Klaus - Fabio Mollica (a cura di). 2012. *Valenz, Konstruktion und Deutsch als Fremdsprache*. Frankfurt am Main: Lang.
- François, Jacques. 2008. “Les grammaires de construction – un bâtiment ouvert aux quatre vents”. *Cahiers du CRISCO* 26: 1-19.
- Fried, Mirjam - Jan-Ola Östman. 2004. *Construction Grammar in a Cross-Language Perspective*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Goldberg, Adele E. 1995. *Constructions. A Construction Grammar Approach to Argument Structure*. Chicago/London: Chicago University Press.
- Goldberg, Adele E. 2006. *Constructions at Work. The Nature of Generalization in Language*. Oxford: Oxford University Press.
- Herbst, Thomas - Anatol Stefanowitsch (a cura di). 2011. *Argument Structure – Valency and/or Constructions?* Special issue of *Zeitschrift für Anglistik und Amerikanistik* 59.
- Koch, Peter. 2012. “Es gibt keine Konstruktionsbedeutung ohne Bedeutungswandel. Valenz – Konstruktion – Diachronie”. Stephen Dörr - Thomas Städtler (a cura di), *Ki bien voldreit raisun entendre: mélanges en l’honneur du 70^e anniversaire de Frankwalt Möhren*. Strasbourg: Éditions de linguistique et de philologie: 147-174.
- Lasch, Alexander - Alexander Ziem (a cura di). 2011. *Konstruktionsgrammatik III. Aktuelle Fragen und Lösungsansätze*. Tübingen: Stauffenburg.
- Östman, Jan-Ola – Mirjam Fried. 2005. *Construction Grammars. Cognitive Grounding and Theoretical Extensions*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Schafroth, Elmar (in stampa). “Das pragmatische Potential von Phrasemen – illustriert am Deutschen und Italienischen”. Sibilla Cantarini (a cura di), *Wortschatz und Wortschätze im Vergleich: Methoden, Instrumente und neue Perspektiven*. Frankfurt am Main: Lang.
- Stefanowitsch, Anatol – Kerstin Fischer. 2008. *Konstruktionsgrammatik II. Von der Konstruktion zur Grammatik*. Tübingen: Stauffenburg.
- Sullivan, Karen. 2013. *Frames and Constructions in Metaphoric Language*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Ziem, Alexander. 2008. *Frames und sprachliches Wissen. Kognitive Aspekte der semantischen Kompetenz*. Berlin/New York: de Gruyter.
- Ziem, Alexander - Alexander Lasch. 2013. *Konstruktionsgrammatik. Konzepte und Grundlagen gebrauchsbasierter Ansätze*. Berlin/Boston: de Gruyter.

Christine Konecny, Erica Autelli - Universität Innsbruck

Assegnare fraseologismi ai livelli di competenza del QCER: un'impresa (im)possibile? Un'investigazione basata su esempi italiani e tedeschi

Negli ultimi anni si è assistito ad un boom nella ricerca fraseologica, anche in ambito italiano (cf. per es. Giacomini 2012; Ježek 2005). Per quanto concerne la fraseodidattica, per altre lingue esiste già una serie di contributi sul tema (cf. Ettinger 1998; 2007; Hallsteinsdóttir et al. 2011; Lorenz-Bourjot / Lüger 2001), mentre per l'italiano è ancora agli inizi.

La situazione della glottodidattica in ambito europeo è cambiata significativamente negli ultimi anni, soprattutto tramite l'introduzione del QCER (*Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue*) nell'insegnamento delle lingue straniere, che prevede una distinzione in sei livelli di competenza da A1 fino a C2. Inoltre, nella didattica delle lingue straniere è cambiato anche l'atteggiamento nei confronti della lingua madre: per molti anni l'impiego di quest'ultima è stato evitato e persino ripudiato favorendo invece maggiormente l'input nella lingua target (cf. Rössler 2009: 158). Tuttavia, recentemente, la lingua madre ha assunto di nuovo un ruolo importante, anche a causa della menzione esplicita nel QCER della cosiddetta "mediazione linguistica", un'attività comunicativa che consente di "mediare" tra interlocutori che non si comprendono direttamente (cf. Konecny / Konzett in stampa; Rössler 2009).

A differenza dei singoli lemmi, in gran parte già assegnati ai vari livelli di competenza del QCER, manca ancora un'assegnazione ai diversi livelli dei singoli fraseologismi, obiettivo particolarmente difficile da raggiungere dato che le unità fraseologiche di solito non sono attribuibili allo stesso livello dei singoli costituenti che ne fanno parte (cf. Kacjan in stampa).

Il presente contributo si propone di investigare quali potrebbero essere possibili criteri per un'assegnazione di singoli fraseologismi ai vari livelli del QCER, prendendo in considerazione non solo i fraseologismi in senso stretto ovvero le espressioni idiomatiche, ma anche altri tipi di combinazioni fisse di parole, come formule di routine, collocazioni lessicali e proverbi. A tal scopo è necessario prendere in considerazione più aspetti contemporaneamente, tra i quali il tipo di fraseologismo, il registro e la frequenza. Da un punto di vista interlinguistico bisogna considerare che, anche se i fraseologismi di una data lingua fossero attribuibili a un determinato livello, difficilmente gli equivalenti nell'altra lingua corrisponderebbero allo stesso, come verrà mostrato in questo lavoro tramite esempi italiani e tedeschi. Una proposta di assegnazione ai vari livelli contribuirebbe senz'altro a riempire uno spazio finora colmato solo parzialmente nella glottodidattica e per il quale sarebbero necessari studi appositi al fine di soddisfare le esigenze che nascono dal QCER.

Riferimenti bibliografici

Ettinger, Stefan. 1998. "Einige Überlegungen zur Phraseodidaktik". Eismann, Wolfgang (ed.). *Europhras 95. Europäische Phraseologie im Vergleich: Gemeinsames Erbe und*

- kulturelle Vielfalt*. Bochum: Brockmeyer [Studien zur Phraseologie und Parömiologie; 15], 201-217.
- Ettinger, Stefan. 2007. "Phraseme im Fremdsprachenunterricht". Burger, Harald et al. (eds.): *Phraseologie/Phraseology. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung/An International Handbook of Contemporary Research*. Berlin; New York: de Gruyter [Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft; 28], 893-908.
- Giacoma, Luisa. 2012. *Fraseologia e fraseografia bilingue. Riflessioni teoriche e applicazioni pratiche nel confronto Tedesco-Italiano*. Frankfurt a.M. [et al.]: Lang.
- Hallsteinsdóttir, Erla - Britta Winzer-Kiontke - Marek Laskowski (eds.). 2011. *Phraseodidaktik. / Phraseodidactics. = Linguistik online 47, 3/2011*.
- Ježek, Elisabetta. 2005. *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: Il Mulino [Itinerari / Linguistica].
- Kacjan, Brigita (in stampa). "Sprichwörter zwischen korpusbasierter Frequenzanalyse und DaF-Wörterbüchern". Konecny, Christine - Erla Hallsteinsdóttir - Brigita Kacjan (eds.). *Phraseologie im Fremdsprachenunterricht und in der Fremdsprachendidaktik. / Phraseology in language teaching and in language didactics*. Maribor: Slavistično društvo, Filozofska fakulteta [Zora; 94].
- Konecny, Christine - Carmen Konzett (in stampa). "Wortschatzlernen als Vorbereitung auf Sprachmittlungsaufgaben: Lexemkombinationen und kontrastive Wortschatzdidaktik im mehrsprachigen Unterricht". Rössler, Andrea - Daniel Reimann (eds.): *Sprachmittlung zwischen Translationswissenschaften und Fremdsprachendidaktik. Akten der Sektion "Die 'neue' Kompetenz Sprachmittlung - eine Herausforderung für die Didaktik der romanischen Sprachen und Literaturen" des "XXXII. Romanistentages", Berlin, 25.-28.09.2011*. Tübingen: Narr.
- Lorenz-Bourjot, Martine - Heinz-Helmut Lüger (eds.). 2001. *Phraseologie und Phraseodidaktik*. Wien: Praesens [Beiträge zur Fremdsprachenvermittlung / Sonderheft; 4].
- Rössler, Andrea. 2009. "Strategisch sprachmitteln im Spanischunterricht". *Fremdsprachen Lehren und Lernen 38*, 158-174.

Raffaele Simone, Sara Berlanda, Valentina Piunno, Francesca Masini - Università Roma 3, Università di Bologna

Combinazioni di parole in italiano: risorse lessicografiche e proposte di tipologia

Negli ultimi anni sono comparsi più dizionari combinatori dell'italiano (Urzi 2009, Lo Cascio 2012, Tiberii 2012), nonché dizionari analogici contenenti informazioni sulla combinabilità di determinati lessemi (Simone 2009). Allo stesso tempo, numerosi studi hanno analizzato fenomeni combinatori italiani di varia natura, dalle polirematiche – o parole sintagmatiche – alle collocazioni (cfr., tra gli altri, Voghera 2004, Simone 2006, Lo Cascio 2007, Masini 2009 e i riferimenti ivi citati).

In questo intervento verranno illustrati i risultati di uno studio sviluppato all'interno di un PRIN in corso e condotto a partire da:

- un'analisi delle risorse lessicografiche esistenti per l'italiano, nonché di risorse comparabili per altre lingue europee;
- un confronto con le proposte di classificazione presentate negli studi teorici e descrittivi.

In particolare, verranno messi a confronto i criteri adottati per identificare le tipologie di combinazioni di parole da registrare nel dizionario, oltre alle strutture delle entrate lessicali stesse. Esistono infatti disparità notevoli nel trattamento lessicografico dei fenomeni combinatori, che dipendono tanto dalla natura delle relazioni indagate, quanto dai diversi approcci teorici. Tra le maggiori differenze segnaliamo il privilegiare legami associativi basati su fattori ora statistico-quantitativi, ora semantico-lessicali, ora sintattici; oppure il prendere le mosse dalla relazione base/collocato o da quella predicato/argomento.

Nel nostro intervento proporremo, a partire da questi rilievi, una tipologia ragionata delle combinazioni di parole da rappresentarsi in un dizionario, nonché una bozza di layout lessicografico per la costruzione di un nuovo dizionario combinatorio online dell'italiano basato su corpora.

Riferimenti bibliografici

Lo Cascio, Vincenzo. 2007. "Il lessico nell'era digitale". Vincenzo Lo Cascio (eds.). *Parole in rete*, 3-44. Novara: UTET.

Lo Cascio, Vincenzo. 2012. *Dizionario combinatorio compatto italiano*. Amsterdam: John Benjamins.

Masini, Francesca. 2009. "Combinazioni di parole e parole sintagmatiche". Edoardo Lombardi Vallauri - Lunella Mereu (eds.). *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*, 191-209. Roma: Bulzoni.

Simone, Raffaele. 2006. "Nominales sintagmáticos y no-sintagmáticos". Elena De Miguel *et al.* (eds.). *Estructuras léxicas y estructuras del léxico*, 225-246. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Simone, Raffaele. 2009. *Grande dizionario analogico della lingua italiana*. Torino: UTET.

Tiberii, Paola. 2012. *Dizionario delle collocazioni*. Bologna: Zanichelli.

Urzi, Francesco. 2009. *Dizionario delle combinazioni lessicali*. Lussemburgo: Convivium.

Susana Termignoni, Maria José Bocorny Finatto - Università Federale del RGS/Brasile

Principi teorico-metodologici per un iperdizionario on line di espressioni idiomatiche italiano-portoghese inserito in un ambiente virtuale di apprendimento

Il presente studio, svolto a livello di dottorato di ricerca, parte da un'esperienza pluriennale di insegnamento di lingua italiana e di traduzione

all'Universidade Federal do Rio Grande do Sul/Brasile, attraverso la quale ho constatato la scarsità di opere lessicografiche e fraseografiche bilingui italiano-portoghese brasiliano a disposizione degli studenti, sia in Brasile che in Italia.

Inserendosi nell'ambito di due filoni della Fraseologia contrastiva, la Fraseografia bilingue e la Fraseodidattica, la ricerca è incentrata su una sottocategoria di fraseologismi – le espressioni idiomatiche (EI). Ha come scopo primario proporre un modello di iperdizionario (caratterizzato da un'informazione *interna* connessa attraverso link a una serie di informazioni *esterne*) bilingualizzato *online* di EI italiano-portoghese brasiliano, diretto ad apprendenti brasiliani di lingua italiana di livello intermedio-avanzato.

Il modello di dizionario è stato ideato per integrare un Ambiente Virtuale di Apprendimento – AVA (Eichler; Del Pino, 2006) contenente esercizi, risorse documentali, analisi contrastive su aspetti del lessico e della grammatica dell'italiano e del portoghese e altri temi importanti per gli studenti d'italiano. L'AVA è stato concepito in modo da permettere, in futuro, che risorse varie possano essere aggiunte all'opera (studi su altri tipi di fraseologismi, per esempio).

Per definire la forma di citazione e la frequenza di uso delle EI si utilizzano sussidi della Linguistica dei Corpora e del Trattamento Automatico della Lingua (*multiword expressions – EMs*) (Villavicencio *et al.*, 2007; Villavicencio e Ramisch, *s/d*; Sager *et al.*, 2002). Come risultato finale, si avrà un campione del prototipo di iperdizionario, costituito da EI italiane del campo lessicale della gastronomia, secondo una proposta di modello di microstruttura per un iperdizionario bilingualizzato (Lo Cascio, V. e Nijpels, E. 2006:543-548; Lo Cascio, 2007) di EI *online*, la quale prevede anche il trattamento delle varianti, della polisemia e di EI sinonimiche.

Riferimenti bibliografici

- Alvarez, M.L.O. - Unternbäumen, E.H. (Org). 2011. *Uma (re)visão da teoria e da pesquisa fraseológicas*. Campinas: Pontes.
- Casadei, Federica 1996. *Metafore ed espressioni idiomatiche*. Roma: Bulzoni.
- Corpas Pastor, G. 1997. *Manual de Fraseología española*. Madrid: Gredos.
- Eichler, M. L. - Del Pino, J. C. 2006. *Ambientes Virtuais de Aprendizagem: desenvolvimento e avaliação de um projeto em educação ambiental*. Porto Alegre: Editora da UFRGS.
- Giacoma, Luisa 2012. *Fraseologia e fraseografia bilingue. Riflessioni teoriche e applicazioni pratiche nel confronto Tedesco-Italiano*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- González Rey, M.I. 2002. *La phraséologie du français*. Presses Universitaires du Mirail.
- Gross, G. 1996. *Les expressions figées en français: noms composés et autres locutions*. Paris: Ophrys.
- Haensch, G. et al. 1982. *La Lexicografía: de la Linguística teórica a la Lexicografía práctica*. Madrid: Gredos.
- Lo Cascio, Vincenzo. 2007. "La rete semantica nei futuri dizionari elettronici bilingui e multilingui". *International informal colloquium "Possible Dictionaries"*.

- Lo Cascio, Vincenzo - Nijpels, E. 2006. *Grande Dizionario Elettronico Italiano-Neerlandese/Neerlandese-Italiano* Fondazione Italded Àmstelveen. Universiteit van Amsterdam. Holanda, p. 543-548.
- Murano, M. 2010. *Le traitement des séquences figées dans les dictionnaires bilingues français-italien, italien-français*. Monza: Polimetrica.
- Vale, O. A. *Expressões cristalizadas do português do Brasil: uma proposta de tipologia*. 2001. 213f. Tese de Doutorado em Linguística e Língua Portuguesa – Faculdade de Ciências e Letras, UNESP, Araraquara.
- Villavicencio, A. 2009. “Chutando ‘o balde ou batendo as botas’”. Perna, C.B.L. - H.O.K Delgado - M.J.B. Finatto (org). *Linguagens especializadas em corpora*. Porto Alegre: EDIPUCRS, Disponível em [http://www.pucrs.br/edipucrs/linguagens especializadas em corpora.pdf](http://www.pucrs.br/edipucrs/linguagens_especializadas_em_corpora.pdf).
- Villavicencio, A.- Ramisch, C.- Machado, A.- Caseli, H. De M. - Finatto, M. J. 2010. “Identificação de expressões multipalavra em domínios específicos”. *Linguamatica*, 2 (1):15-33, Disponível em <http://linguamatica.com/index.php/linguamatica/article/download/43/57>.
- Tagnin, S.O. 2004. *O jeito que a gente diz*. Expressões convencionais e idiomáticas. São Paulo: Disal.
- Termignoni, Susana 2009. *Mil expressões idiomáticas e coloquialismos italiano-português*. Porto Alegre: EDIPUCRS,
- Xatara C.M. et al. *Dicionário de expressões idiomáticas Português do Brasil e de Portugal – Francês da França, da Bélgica e do Canadá*. Disponível em <http://www.deipf.ibilce.unesp.br/apresentacao.php>

**XLVII CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI DELLA SLI 2013
SALERNO, 27 SETTEMBRE 2013**

LABORATORIO/WORKSHOP

***Intercomprensione, multilinguismo ricettivo, ibridazione:
aspetti linguistici, cognitivi e didattici***

Programma

Relatore invitato:

9,30-10,30 Cyril Aslanov (Università Ebraica di Gerusalemme)
La lingua franca ieri ed oggi

PANEL 1: Percorsi didattici e progetti: inserimento curriculare e valutazione

10,30-10,45 Encarnación Carrasco Perea (Universitat de Barcelona), Maddalena De Carlo
(Università di Cassino e del Lazio Meridionale)
Da Galatea a Miriadi: verso l'inserimento curriculare dell'intercomprensione

10,45-11,00 Sonia Di Vito (Università di Cassino e del Lazio Meridionale)
*Valutazione dell'efficacia di una comunicazione multilingue in una formazione
internazionale in Scienze del turismo*

11,00-11,15 Discussione

11,15-11,30 Pausa caffè

PANEL 2: Intercomprensione orale – ricerca e didattica

11,30-11,45 Marie-Christine Jamet e Suhel Jaber
Una scala di trasparenza orale delle parole francesi per parlanti italiani

11,45-12,00 Diego Cortés Velásquez (Università per Stranieri di Siena)
*Formazione metacognitiva all'IC orale: metodi, dati, e risultati di una
sperimentazione*

12,00-12,15 Silvia Canù (Università degli Studi di Chieti - Pescara Università degli
Studi dell'Aquila)
Intercomprensione nella scuola primaria: cominciamo dall'oralità

12,15-12,30 Antonella Benucci (Università per Stranieri di Siena)
Percorsi didattici di pragmalinguistica in intercomprensione

12,30-12,45 Discussione

PANEL 3: Oltre L'interCOMPRESIONE

12,45-13,00 Michel Wauthion (Institut français des Pays-Bas)
*De la compréhension à la production, quelles passerelles pour la pédagogie
del'intercomprension ?*

- 13,00-13,15 Marie-Pierre Escoubas Benveniste (Università "Sapienza" di Roma)
L'intercomprension orale guidée, un outil pour l'apprentissage du FLE
- 13,15-13,30 Filomena Capucho (Universidade Católica Portuguesa)
Un cours d'intercomprension: du multilinguisme au plurilinguisme en didactique
- 13,30-13,45 Discussione

RIASSUNTI DELLE COMUNICAZIONI

Cyril Aslanov - Università Ebraica di Gerusalemme

La lingua franca fra ieri ed oggi

La lingua franca usata nel passato nel Mediterraneo occidentale pare si fosse costituita a partire da un nucleo che originariamente permetteva la comunicazione linguistica fra arabofoni e lusofoni nel tardo medioevo e in prima età moderna. Una volta adottata da ispanofoni e da italofofoni si sviluppò al di là della zona di contatto fra portoghesi e arabi, passando per un processo di ispanizzazione o di italianizzazione secondo i posti dove era usata.

L'irruzione del francese nel sistema ecolinguistico del Maghreb a partire dal 1830 mise fine all'esistenza di questa lingua creola dove l'italiano e lo spagnolo convergevano. Man mano, la lingua franca chiamata anche *petit-mauresque* o *sabir* venne sostituita dal francese. Tant'è vero che la stessa accezione di *sabir* cambiò del tutto. Nell'Algeria di ieri e fra i *pieds-noirs* di oggi la parola *sabir* si riferisce in modo dispregiativo al francese in bocca musulmana.

Tuttavia, nel Maghreb di oggi altre lingue romanze sono rimaste o tornate in uso, ad eccezione del francese: lo spagnolo in Marocco e in Algeria, l'italiano in Tunisia. Ritroviamo dunque le due principali componenti dell'antica lingua franca prima della colonizzazione francese. Le ondate migratorie che hanno portato molti maghrebini in Italia ed in Spagna hanno aperto i clienti tradizionali della romanità iberica alla lingua italiana o al rovescio hanno esposto clienti tradizionali dell'italiano allo spagnolo. Questa riattivazione del legame storico fra il Maghreb e le lingue romanze tranne il francese crea a volte una zona di interferenza dove l'italiano e lo spagnolo convergono a vicenda come nell'ambito della lingua franca storica.

Antonella Benucci – Università per Stranieri di Siena

Percorsi didattici di pragmlinguistica in intercomprensione

Il punto di partenza di questo lavoro è il progetto di ricerca Minerva, finalizzato all'acquisizione di competenza pragmlinguistica e comunicativa di sopravvivenza da parte di uno straniero sprovvisto di formazione linguistica specifica in alcune lingue romanze (Benucci, 2005). I materiali sono organizzati in sette moduli, ciascuno dedicato ad una lingua target e supportato da un quaderno per lo studente, un quaderno per l'insegnante e un CD-Rom. Ogni modulo parte da un testo audiovisivo che ritrae una macro-situazione su un tema funzionale-pratico con l'obiettivo di evidenziare le reti di significati sociolinguistici e socioculturali per ogni tema scelto e di facilitare le strategie e i saperi pragmatici corrispondenti. È impostato in conformità a una scelta di documenti autentici/ semi autentici di natura multimediale che costituiscono l'input per le attività progettate; i testi di partenza dei moduli sono audiovisivi dato che l'obiettivo è quello di sviluppare l'abilità di ascolto per la quale il contesto situazionale e socioculturale veicolato da immagini e suoni è di fondamentale importanza.

La grande intuizione, e assoluta novità, del progetto consiste in tre punti principali: l'attenzione particolare agli aspetti pragmatici della lingua, il ruolo primario dei testi audiovisivi e, infine, l'importanza data all'expectancy grammar e alla riflessione cognitiva. Il presente contributo intende descrivere i principi e le procedure glottodidattiche impiegate nell'elaborazione di quattro nuovi moduli "Fare la spesa per una festa di compleanno" e "Studiare in Italia", "Amici e tempo libero", "Primi passi in Italia: orientarsi e spostarsi", realizzati seguendo le linee del progetto Minerva e con lo scopo di aggiornare e di potenziare alcuni aspetti relativi all'accessibilità e la funzionalità del progetto originale. Le tecniche proposte si concentrano nel lavoro degli aspetti socio-linguistici, culturali, metalinguistici e metacognitivi, nonché sul confronto interculturale. In questi materiali l'input (inter)comprensibile è contestualizzato in quanto le conoscenze pregresse possono essere sfruttate attraverso l'attivazione dell'expectancy grammar per individuare e interpretare le coordinate sociolinguistiche del testo: ambiente culturale, scena spazio-temporale, i partecipanti, scopo, argomento (cfr. Berruto, 1995: 86-93). La contestualizzazione dell'input può anche ridurre la carica cognitiva attraverso l'informazione orale o visiva (video con sottotitoli, immagini, ecc.).

Poiché crediamo, con Vandergrift (2007: 200), che gli apprendenti di L2 che hanno la possibilità di guardare e di ascoltare contemporaneamente ricorrono a processi di compensazione della conoscenza puramente linguistica maggiormente di coloro che sono esposti al solo ascolto nell'intervento si intende mostrare quali procedure didattiche possano essere privilegiate in una didattica dell'IC centrata sull'ascolto.

Marie-Pierre Escoubas Benveniste - Università "Sapienza" di Roma

L'intercompréhension orale guidée, un outil pour l'apprentissage du FLE

Comprendre un interlocuteur qui parle une langue romane que l'on n'a pas apprise est une tâche cognitivement complexe en raison même de la nature fugitive du signal, du degré de variabilité lié aux locuteurs, aux situations et aux types d'oral considéré. Toutefois l'apprentissage de l'intercompréhension orale est envisageable à condition d'adopter un certain nombre de précautions préalables qui consistent à valoriser les connaissances déjà acquises (linguistiques et encyclopédiques), et à choisir un type d'oral dans lequel les paramètres acoustiques (articulation, débit) n'entravent pas la reconnaissance des formes (cf. les suggestions de C. Blanche-Benveniste; 2006, 2008).

C'est ce que nous avons voulu vérifier empiriquement en intégrant depuis maintenant quatre ans l'IC orale du français au parcours d'enseignement du français de niveau 1 destiné à des étudiants de facultés non littéraires. Nous sommes partie de l'hypothèse qu'une situation facilitante d'IC orale peut constituer un atout important pour l'apprentissage de la langue. En effet, se trouvant placé en situation de devoir résoudre un problème, l'apprenant va alors spontanément amorcer une analyse de cette expérience et une réflexion de type

métalinguistique sur les obstacles qui lui résistent. Il va être conduit à s'interroger, individuellement puis collectivement, sur les stratégies à mettre en œuvre pour remédier à ces opacités du sens.

Le dispositif d'enseignement a été construit pour relever une série de défis pédagogiques imputables au contexte de référence, à savoir la nécessité impérieuse de:

- créer une motivation pour l'apprentissage du français;
- améliorer la qualité de la formation de base en français de ces étudiants;
- concilier les points précédents avec le manque de reconnaissance institutionnelle conféré aux langues autres que l'anglais par l'université (cf. définition du statut d' idoneità linguistica et la représentation que s'en font les étudiants) ;
- réussir à atteindre les étudiants qui ne fréquentent pas les cours.

Le module est basé sur les principes de l'IC appliquée au français langue cible de l'apprentissage, l'italien étant la langue maternelle, la langue seconde ou la langue d'enseignement d'un public de plus en plus plurilingue et prévoit un apprentissage guidé en formation présentielle et un apprentissage autonome en formation à distance.

Le conception du dispositif expérimental se fonde sur une analyse de la spécificité relative des deux langues romanes en discours – l'italien et le français – et de la complexité qui en dérive lorsque le français est la langue cible de l'apprentissage (cf. Martin, 2008 et Wioland, 2005 pour la structure prosodique et l'intonation ; Jamet 2007 pour la compréhension des mots isolés, Arcaini et al. 1988, 1994; Bidaud, 1995). Cette analyse permet d'identifier concrètement les éléments de la langue qui s'imposent comme l'objet réel de l'apprentissage linguistique pour un italophone, c'est-à-dire les savoirs et savoir-faire non immédiatement transférables et les prises de conscience métalinguistiques et cognitives nécessaires pour pouvoir progresser dans la construction de compétences dans cette langue.

Le résultat de cette analyse a déterminé le choix d'un ordre chronologique privilégié dans la démarche d'apprentissage guidé : de l'intercompréhension orale à l'intercompréhension écrite du document. Ordre que l'étudiant peut librement modifier selon ses besoins et sa curiosité, dans le cadre d'un apprentissage autonome à distance à partir du module présent sur la plateforme d'apprentissage en ligne (www.elearning.sapienza.it).

Silvia Canù – Università degli Studi di Chieti-Pescara, Università degli Studi dell'Aquila

Intercomprensione nella scuola primaria: cominciamo dall'oralità

La presente proposta intende porsi come contributo al dibattito sugli aspetti didattici dell'Intercomprensione (IC), mostrando i risultati di un'indagine basata sull'applicazione, in una scuola primaria di Pescara, di un percorso didattico di IC tra cinque lingue romane (italiano, spagnolo, portugese, francese e rumeno),

in approccio integrato con un'altra disciplina di insegnamento (Scienze).

L'intento è quello di implementare un percorso che parta dalla dimensione orale, la cui introduzione all'interno di una didattica per l'IC presenta ancora diversi aspetti da esplorare (Jamet, 2011), per poi approdare allo scritto.

La ricerca è condotta in nove classi, che vanno dal secondo al quinto anno di ciclo, caratterizzate da classico avviamento alla lingua inglese e costituite prevalentemente da alunni monolingui italofoni, ma con presenza di figli di immigrati.

L'obiettivo di ricerca è duplice:

- mettere alla prova strumenti didattici che partono dalla dimensione dell'oralità: l'esposizione all'oralità completa permette di completare il quadro della sensibilizzazione alle lingue straniere, in questo caso romanze, aggiungendo un ulteriore canale per affinare la capacità di IC; inoltre rende possibili prime semplici osservazioni con i bambini sulle differenze tra codice scritto e orale;
- osservare gli effetti dell'IC in bambini già a partire dai 7 anni di età e comparare i risultati dell'esperienza applicata su tutto il ciclo di istruzione primaria, escluso quindi solo il primo anno: l'ipotesi è quella di una diversa risposta degli alunni all'input per la comprensione (Pienemann, 1984) in connessione con il livello linguistico fonetico-fonologico, lessicale e morfologico (teoria della naturalezza di Dressler et al., 1987) e in base ad un'eventuale differenza di maturazione cognitiva nello sviluppo evolutivo ("periodo critico" di Lenneberg, 1971).

Filomena Capucho – Universidade Católica Portuguesa

Un cours d'intercompréhension: du multilinguisme au plurilinguisme en didactique

L'intercompréhension (IC) est souvent présentée comme le résultat de l'apprentissage de compétences réceptives en une ou plusieurs langues, à travers le transfert de connaissances et de stratégies acquises préalablement ou à développer (cf. Degache et Balzarini, 2002; Castagne, 2007; Degache & Melo, 2008; Uzcanga Vivar, 2010; Capucho, 2012, entre autres). Toutefois, les différentes approches existantes n'exploitent pas toutes les synergies rendues possibles par une comparaison interlinguistique et intertextuelle systématique et simultanée. Le cours d'IC devient alors, par sa structure, un cours multilingue, certes, mais rarement plurilingue.

Dans mon article, je propose de montrer comment l'apprentissage des langues peut profiter efficacement des synergies apportées par une vraie approche plurilingue de l'IC. J'illustrerai mes propos à l'aide d'exemples proposés aux apprenants par une équipe multinationale de chercheurs, dans le cadre du cours Intermar.

Références bibliographiques

Capucho, F. (2012). "La intercomprensión. ¿Uno o varios enfoques?". In María

- Matesanz el Barrio (ed). *El plurilinguismo en la enseñanza en España*. Madrid : Ed. Complutense. pp. 153 – 173.
- Castagne, E. (2007). “L’intercompréhension : un concept qui demande une approche multidimensionnelle”. In F. Capucho, A. Martins, Ch. Degache et M. Tost, (dir) *Diálogos em Intercompreensão*. Lisboa: Universidade Católica, pp. 461-473.
- Degache, Ch. - Balzarini, R. (2002). *Recherches sur l’intercompréhension en langues romanes : de l’élaboration d’outils multimédias pour développer les habiletés de compréhension à la sollicitation d’interactions plurilingues*. Ecole d’été GreCO, Lundi 2 juillet 2002, TICE et enseignement des langues [Online : <http://sites.google.com/site/lorrainebaqueuab/docsdivers> [consulté le 18 mars 2013]
- Degache, Ch, - Melo, S. (2008). “Introduction : un concept aux multiples facettes”. *Langues Modernes*, n°1 Paris : APLV., pp. 7 – 14.
- Uzcanga Vivar, I. (2010). “Epistemologia de la Intercomprensión plurilingue: de Eurom4 a Euro.com.text”. In C. Ferrão Tavares et Ch. Olivier (dir.), O conceito de Intercompreensão: origem, evolução e definições. *Redinter-Intercompreensão*, 1, p. 171 - 186

Encarnación Carrasco Perea, Maddalena De Carlo – Universitat de Barcelona, Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Da Galatea a Miriadi: verso l’inserimento curriculare dell’intercomprensione

A partire dagli anni 90 numerosi progetti di ricerca in intercomprensione (IC) hanno dato luogo allo sviluppo di diversi approcci didattici. In questo ambito si situa l’esperienza di un partenariato europeo che opera nel campo dell’IC in un’ottica di pedagogia del progetto e che ha progressivamente sviluppato la propria ricerca in prospettiva interazionale a distanza.

Gli elementi di riflessione emersi nel corso delle ricerche svolte riguardano in particolare:

- la relazione tra interazione a distanza ed appropriazione,
- il ricorso a particolari strategie di comunicazione e d’apprendimento,
- lo sviluppo di competenze interculturali,
- la costruzione di un percorso autoriflessivo alla formazione plurilingue.

Attualmente, con il progetto LLP-MIRIADI (Mutualisation et Innovation pour un Réseau de l’Intercompréhension à Distance) il partenariato si concentra sulla diffusione della nozione di IC in ambito istituzionale e sull’inserimento curriculare della sua pratica didattica.

In questo contributo, che si situa nella sezione didattica del workshop, intendiamo ripercorrere brevemente le tappe di questa evoluzione e affrontare in termini esplorativi la problematica riguardante la definizione di competenze in IC e l’elaborazione di un loro sistema di valutazione.

Riferimenti bibliografici

- Candelier, M. et al. 2007. *CARAP – Cadre de Référence pour les Approches Plurielles des Langues et des Cultures*, projet ALC du CELV. Graz: Conseil de l'Europe
- Carrasco Perea, E. 2011. "Per una valutazione di qualità, socialmente riconosciuta e istituzionalmente integrata, di e per gli apprendimenti in intercomprensione". In De Carlo, M. (a cura di), *Intercomprensione e educazione al plurilinguismo*, Collana Lingue sempre meno straniere, Wizarts Editore (Italia), pp. 325-343.
- Carrasco Perea, E. 2012. "Progression, syllabus, programmes, apprentissages, évaluation, insertion? De la nécessité d'un référentiel de compétences en Intercompréhension". In (IC) Degache, C. - Garbarino, S. (Ed.) (2012). *Actes du colloque IC2012. Intercompréhension : compétences plurielles, corpus, intégration*. Université Stendhal Grenoble 3 (France), 21-22-23 juin 2012.
- Chardenet, P. 1999. *De l'activité évaluative à l'acte d'évaluation*, Paris: L'Harmattan.
- Degache Ch., Melo S. (coord.). 2008. "L'Intercompréhension", *Les Langues Modernes*, 1.
- Hidalgo Downing, R. 2009. "Actividades formativas para la auto-evaluación de un programa de aprendizaje plurilingüe". In M. H. Araújo e Sá, R. Hidalgo, S. Melo-Pfeifer, A. Seré, C. Vela Dalfa (Org). *Intercompreensão em línguas românicas: conceitos, práticas e formação* (pp. 263-274). Aveiro:Oficina Digital.
- Jamet, M. C. 2010. "Intercomprensione, Quadro comune europeo di riferimento per le lingue, Quadro di Riferimento per gli approcci plurilingui e valutazione". *Synergie Europe*, 5, pp. 75-92.

Diego Cortés Velásquez – Università per Stranieri di Siena

Formazione metacognitiva all'IC orale- metodi, dati, e risultati di una sperimentazione

Questo lavoro si inserisce nell'ambito dell'IC orale. Per l'individuazione dei punti cruciali del rapporto fra l'IC e l'oralità, e la conseguente formulazione delle ipotesi della presente ricerca, ho preso spunto dalle riflessioni di Blanche-Benveniste (2009), di Bonvino e Caddéo (2008), di Balboni (2011), dal lavoro di ricerca soggiacente al progetto MINERVA (cfr. Benucci, 2000b e 2005) e da Jamet (2007, 2009, 2011) e Martin K. (2012). Un altro punto importante che ha informato il presente contributo è l'idea – centrale per l'educazione linguistica e in linea con i principi del costruttivismo – che la riflessione sul processo di comprensione renda gli apprendenti consapevoli, responsabili del proprio apprendimento e quindi autonomi.

- Il presente contributo ha lo scopo di presentare l'analisi dei dati sperimentali raccolti in una sperimentazione con studenti universitari attraverso la quale si verificano alcune ipotesi sugli aspetti che in letteratura sono ritenuti di primaria importanza nell'analisi dell'IC orale:
- l'importanza e il ruolo del supporto scritto per la comprensione orale;
- la possibilità di affrontare più lingue simultaneamente anche in una

formazione all'IC orale (come avviene in quasi tutte le formazioni all'IC basate sulla ricezione scritta);

- il ruolo della tipologia dei testi impiegati, la valutazione della comprensione.

La sperimentazione è stata svolta in modalità blended. In presenza (16 ore) è stata affrontata l'abilità di lettura, mentre sulla piattaforma si sono proposte attività di comprensione orale insieme a questionari metacognitivi di preascolto e di postascolto. Con questo contributo si delinea, quindi, il profilo metacognitivo degli studenti in relazione ai livelli di comprensione raggiunti nei compiti di ascolto e si traggono le conclusioni per le possibili applicazioni sul piano didattico.

Sonia Di Vito – Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Valutazione dell'efficacia di una comunicazione multilingue in una formazione internazionale in Scienze del turismo

Il programma LLP-IP “Valortur” (Valorizzazione turistica delle risorse ambientali e culturali), è nato con lo scopo di fornire una formazione di alta specializzazione a studenti frequentanti l'ultimo anno della laurea triennale e il primo anno della laurea magistrale nell'ambito delle Scienze del Turismo. Si tratta di un programma internazionale che coinvolge quattro università europee, l'Università di Cassino e del Lazio meridionale, l'Università di Bologna-Rimini Campus, l'Università di Valencia, in Spagna, e l'IREST (Institut de Recherche et d'Etudes Supérieures du Tourisme) di Parigi e che prevede un programma didattico che consta di 10 corsi di specializzazione e perfezionamento in vari ambiti disciplinari, tenuti ciascuno nella lingua madre del docente specialista di un particolare ambito. In questo lavoro si cercherà di valutare l'efficacia di una comunicazione multilingue nella trasmissione di contenuti durante una summer school internazionale.

Marie-Christine Jamet, Suhel Jaber – Università Ca' Foscari di Venezia

Una scala di trasparenza orale delle parole francesi per parlanti italiani

L'intercomprensione orale è ancora un campo poco esplorato tanto sul versante didattico quanto su quello della ricerca linguistica e psicolinguistica. Eppure far luce su ciò che accade quando un individuo si trova nelle condizioni di comprendere all'orale delle lingue non studiate appoggiandosi sulla conoscenza del proprio repertorio linguistico è fondamentale per elaborare poi delle metodologie didattiche appropriate. Ugualmente, capire sul piano rigorosamente linguistico quali sono gli elementi linguistici trasparenti, malgrado le differenze, all'interno di un processo di intercomprensione orale e evidenziare i punti critici è fondamentale per i glottodidatti, i quali, secondo l'epistemologia della loro disciplina, partono dalla necessità di risolvere un problema – ossia elaborare delle metodologie per l'intercomprensione orale – per risalire alle fonti

e trovare elementi che potranno orientare l'ideazione delle soluzioni.

La presente comunicazione parte da una ricerca che avevamo condotto per verificare se i presupposti dell'intercomprensione orale esistevano, limitatamente alla coppia di lingue francese/italiano per i locutori italo-foni. Sappiamo che nello scritto, l'intercomprensione spontanea funziona: numerose parole mai viste sono comprese spontaneamente in un testo, senza nessun apprendimento, solamente grazie alle somiglianze linguistiche, alle inferenze linguistiche o contestuali. Abbiamo ristretto il campo e cercato di valutare la capacità di associazione immediata tra una parola francese e una parola italiana, solo sulla base della somiglianza linguistica nell'orale, e abbiamo sottoposto due gruppi di ascoltatori, uno di adulti ed uno di adolescenti, ad un'esperienza di riconoscimento spontaneo di 200 parole francesi, simili alle parole italiane, scelte secondo i seguenti parametri: lunghezza delle parole, presenza di fonemi francesi inesistenti in italiano, quantità di fonemi identici o diversi tra la parola francese e quella italiana, il peso delle differenze vocaliche o consonantiche, la variazione della prima sillaba, il peso dell'accento tonico. Al termine dell'esperienza, abbiamo potuto concludere che l'intercomprensione spontanea di parole – fuori discorso – esiste, visto che mediamente 67% delle 200 parole sono state riconosciute dai soggetti (Jamet, 2007a).

Esaminando queste 200 parole a fronte dei risultati del processo d'intercomprensione sui soggetti in questione, abbiamo identificato da un lato le differenze che non ostacolano la comprensione, e dall'altro cercato di capire i punti di opacità, ai fini di elaborare un algoritmo che tenesse conto di tutti questi parametri per calcolare un indice di trasparenza sonora associato alla parola francese. Questo algoritmo è stato poi applicato – a mano – su un numero ristretto di parole per vedere la congruenza del calcolo matematico con i risultati concreti dell'esperimento, con esito positivo. Concludevamo allora sulla necessità di elaborare un programma informatico suscettibile di prendere in conto un numero più grande di parole per verificare la congruenza delle nostre conclusioni su un numero statisticamente pertinente (Jamet 2007b).

È ciò che proponiamo in questa comunicazione. Assieme a uno specialista di linguistica computazionale, si è ulteriormente ragionato sull'algoritmo, specificando le formalizzazioni di basso livello necessarie ad una sua implementazione informatica, da quelle più superficiali – come la ricerca dei repertori dai quali trarre le trascrizioni fonologiche e l'uniformazione dei diversi sistemi usati – a quelle più profonde – come la scelta del principio di sonorità quale metodo di risillabificazione delle stringhe ottenute dall'applicazione delle trasformazioni fonologiche apportate dalla prima parte dell'algoritmo e la definizione del concetto di allineamento fra segmenti corrispondenti in parole di lingua diversa come un'istanza particolare del classico problema informatico della “massima sottosequenza comune”.

Lo scopo è quello di validare quindi l'algoritmo con un calcolo automatico su tutte le 200 parole dell'esperimento in modo da confrontare l'indice di trasparenza con gli esiti concreti dell'esperimento stesso. In base ai risultati, in corso di elaborazione, si tratterà di aggiustare il modello se necessario e poi di

creare una lista di parole classificate per trasparenza, utile una volta incrociata con gli indici di frequenza per poter valutare il grado di difficoltà di un testo in lingua straniera da presentare nell'ambito di un corso d'intercomprensione orale. In un secondo momento si potrà fare la verifica inversa: partendo dalla lista di trasparenza, andare a verificare con nuovi esperimenti concreti la congruenza tra indice e comprensione reale da parte di soggetti su altri campioni di parole.

Wauthion Michel – Institut français des Pays-Bas

De la compréhension à la production, quelles passerelles pour la pédagogie de l'intercompréhension ?

Comme son nom l'indique, l'intercompréhension s'appuie sur la prise de conscience d'aptitudes réceptives pour décoder le sens entre les langues dans des conditions qui permettent aux interlocuteurs de rapporter vers une langue de référence le message émis dans une langue dont ils ne maîtrisent pas l'expression. A bien y regarder, les activités d'intercompréhension ne facilitent pas directement le passage à des pratiques productives car les mécanismes cognitifs diffèrent fondamentalement. Meissner (2004) parle pour l'aptitude d'intercompréhension de « moniteur didactique plurilingue » (MDP). Il décrit de la sorte la construction d'une grammaire provisoire d'hypothèses à l'œuvre chez l'apprenant exposé à une langue apparentée à sa langue de référence. « Le MDP est l'outil à l'aide duquel l'apprenant contrôle la validité de ce qu'il fait et avec lequel il repère ses progrès et ses stagnations. » (Meissner, 2004: 26). L'hypothèse de l'interdépendance entre les langues proposée notamment par Cummins (Cummins, 1979; Cummins & Swain, 1986) accompagne le principe du MDP en posant l'existence de processus sous-jacents identiques entre les langues, processus invoqués pour expliquer l'aptitude du bilingue à communiquer en plusieurs langues, mais que l'on peut aussi invoquer pour expliquer les mécanismes inférentiels de l'intercompréhension. Le décodage opère sur des procédures d'identification du lexème et non l'habileté à produire des structures morphologiques adéquates. Le mécanisme mental spécifique en œuvre dans les activités d'intercompréhension n'est pas entièrement décrit.

Le figement des compétences de production qui s'ensuit ne doit pas pour autant porter les didacticiens de langue et des cultures à rejeter l'intercompréhension, à la fois parce que des passerelles vers les aptitudes productives existent et nécessitent d'être activées, mais aussi parce que l'intercompréhension favorise l'accès rapide de l'apprenant au patrimoine culturel de la langue cible, élément constitutif des contenus langagiers mal intégrés dans les méthodologies d'apprentissage à finalité communicative et actionnelle. Notre contribution mettra en évidence à la fois les difficultés du passage transitionnel de la compréhension vers la production dans le principe de l'intercompréhension, et les avantages de l'intercompréhension dans les pratiques du langage ordinaire du point de vue de l'acquisition des compétences culturelles (Heinz Wisman, 2012: *Penser entre les langues*).

